

2009

Anno LVI - Mensile
n. 5/6 Maggio/Giugno

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art.1, comma 2 - DCB Roma

da mihi animas

dma

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



aperte allo spirito



Rivista delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma RM

tel. 06/87.274.1
fax 06/87.13.23.06
e-mail: dmariv2@cgfma.org
www.cgfmanet.org

Direttrice responsabile
Mariagrazia Curti

Redazione
Giuseppina Teruggi
Anna Rita Cristaino

Collaboratrici
Tonny Aldana • Julia Arciniegas • Mara Borsi
Piera Cavaglia • Maria Antonia Chinello
Emilia Di Massimo • Dora Eystenstein
Laura Gaeta • Bruna Grassini
Maria Pia Giudici • Palma Lionetti
Anna Mariani • Maria Helena Moreira
Concepción Muñoz • Adriana Nepi
Louise Passero • Maria Perentaler
Loli Ruiz Perez • Rossella Raspanti
Lucia M. Roces • Maria Rossi

Traduttrici
francese • Anne Marie Baud
giapponese • ispettorìa giapponese
inglese • Louise Passero
polacco • Janina Stankiewicz
portoghese • Maria Aparecida Nunes
spagnolo • Amparo Contreras Álvarez
tedesco • ispettorie austriaca e tedesca

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE
Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice
00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
c.c.p. 47272000
Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art.1, comma 2 - DCB Roma

n. 5/6 Maggio Giugno 2009

Tipografia Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide 11, 00181 Roma



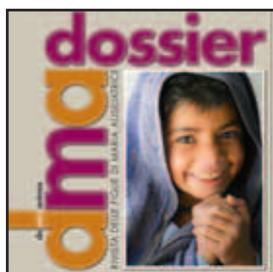
ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

4

Editoriale

Sfide e opportunità
di *Giuseppina Teruggi*

5



Cenacolo aperto
al vento dello Spirito

13



14

Le donne nella Parola
La scuola dell'amore

16

Vita consacrata e...
Mutamenti culturali

18

Ecumenismo *Il dono dell'unità*

20

Filo di Arianna
I linguaggi della corporeità

27



28

Cooperazione e sviluppo
Piccole risorse per la vita

30

Pastoralmente
La morte: un gioco

32

Polis
Noi e la crisi economica



35



36

Giovani.com
Di che tribù sei?

39

Scaffale siti
Recensioni siti web

40

Video *Si può fare*

42

Scaffale
Recensioni video e libri

45

Libro
Il tempo dell'esilio

46

Camilla
In che tempo siamo

Sfide e opportunità

Giuseppina Teruggi

Una grande esperienza di incontro è stato definito da Madre Yvonne l'ultimo Capitolo generale. Un incontro con persone testimoni dell'amore e certo un incontro profondo con Maria, "la prima credente, colei che ci accompagna nel percorso per realizzare incontri veri, capaci di provocare reali cammini di conversione". La donna aperta alla novità dello Spirito, giunto *all'improvviso* a sorprendere e sconvolgere la vita di un gruppo di credenti impauriti e incerti raccolti nel cenacolo. Per lanciarli verso l'audacia di una missione dai confini planetari.

L'incontro con Maria ci provoca a guardare lo scenario del mondo oggi con i suoi occhi di donna e di madre; a prendere coscienza dei gravi problemi dell'umanità; a non ritrarci dalle sfide che assillano la gente. Sfide dai tanti nomi, a volte inedite e imprevedibili che spesso hanno origini comuni: un'antropologia individualista e consumista che tende a soffocare chi è debole; il complesso mondo delle nuove tecnologie, pervasive e dalle mille possibilità; la discriminazione legata all'appartenenza etnica, alla condizione sociale, alla fede; lo squilibrio provocato sulla natura; la mercificazione del corpo, soprattutto delle donne e dei bambini. Oggi, con particolare forza, siamo sfidate dalla crisi economica mondiale, connessa alla mancanza di etica nel mercato finanziario e ad una visione neoliberale. È un'emergenza che non tocca solo le banche o le grandi aziende, ma soprattutto la vita della gente, che ne porta le conseguenze.

Tocca tutte noi e ci stimola ad assumere più forti responsabilità personali e sociali.

"Non pretendiamo che la realtà cambi se facciamo sempre le stesse cose. La crisi è la maggiore benedizione che può capitare a persone e paesi, perché la crisi incentiva il progresso. La creatività nasce dall'angoscia come la luce nasce dall'oscurità della notte. È dalla crisi che nascono l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie... Il vero problema delle persone e dei paesi è la pigrizia che impedisce di trovare vie di uscita e soluzioni. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è routine, è una lenta agonia... Mettiamoci piuttosto a lavorare sodo. Finiamola una volta tanto con l'unica crisi minacciosa che è la tragedia di non saper lottare per superarla». Parole di grande attualità, scritte nella prima metà del 1900 da Albert Einstein.

Nel periodo della grande recessione degli anni '30, Madre Luisa Vaschetti sottolineava le opportunità della transizione critica in atto. Nella circolare del 24 ottobre 1931 scriveva: "Animo, sorelle, confidiamo nel Signore. La crisi attuale sia per noi come una missione, a spese del nostro egoismo". E suggeriva modi concreti per orientare scelte di responsabilità, solidarietà, speranza. Forse anche oggi, rivedendo le nostre abitudini, potremo rinnovare creatività, audacia, essenzialità e contribuire a umanizzare la vita e l'ambiente.

gteruggi@cgfma.org



dossier

da mihi animas

ama

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Cenacolo aperto
al vento
dello Spirito



Cenacolo aperto al vento dello Spirito

Emilia Di Massimo e Giuseppina Teruggi

Dopo gli ultimi eventi di Gerusalemme, mentre i discepoli sono chiusi nella stanza del piano superiore della casa, lo Spirito irrompe su di loro. C'è anche Maria, la madre di Gesù, e alcune persone amiche. Tutti insieme nello stesso luogo, testimonia Luca negli Atti degli Apostoli, e prosegue: "Venne all'improvviso dal cielo un rombo come di vento che si abbatte gagliardo e riempì tutta la casa" (Atti 2,2). Da allora il corso della storia non fu come prima.

Aperti alla novità dello Spirito

Era una ragazza di un villaggio sconosciuto e insignificante. Come tante altre, abitava in una casa scavata in parte nella roccia, secondo l'usanza della gente di Palestina a quei tempi. Viveva coi genitori e si preparava alla vita che, per lei come per ogni giovane donna, prevedeva precisi percorsi: il matrimonio con un uomo del suo ceto sociale, la maternità, la vita in fedeltà dentro la casa, procurando al marito e alla famiglia il necessario ad una vita che Dio abita e rende lieta, anche nell'ombra della quotidianità. Ma ecco, *all'improvviso*, si trova coinvolta in un evento straordinario che le cambia la vita. E cambia il corso della storia. Maria di Nazareth vive l'esperienza dell'incontro con il mistero quando Dio entra d'improvviso nella sua vita: dall'annuncio di una maternità non

prevista, all'esperienza di eventi incomprensibili, alla partenza del Figlio per una missione speciale e difficile da comprendere, fino alla morte in croce di questo Figlio, liberamente accolto e donato. Poi l'irruzione *all'improvviso* dello Spirito nella stanza del piano superiore di una casa a Gerusalemme, mentre si trova con gli amici di Gesù.

Il vento dello Spirito ha condotto i discepoli a spalancare le porte e Maria è stata la prima a mettersi in viaggio e a fare esperienza dell'esodo. "La prima evangelizzata è diventata la prima evangelizzatrice". Lo Spirito ha reso Maria testimone capace di entrare con coraggio e audacia nel quotidiano, con la certezza che lì Dio costruisce e sostiene i suoi progetti di amore. Da sempre, lo Spirito ha operato trasformazioni nella sua vita: lei è stata "lo spazio umano, piccolo ma docile, in cui Dio compie grandi cose", sottolineano gli Atti del CG XXII (n. 20). La presenza di Maria nel cenacolo è condivisione delle preoccupazioni e speranze del gruppo dei discepoli, aiuto ad affrontare il quotidiano con coraggio. Così avviene oggi, nella nostra storia, fatta di speranze e di paure, di incertezze e di sogni. Sono ancora gli Atti del Capitolo a rilevare che "Maria insegna a non sfuggire dalle sfide, ma ad accoglierle come possibilità di rinnovare la passione educativa e missionaria, facendo tornare nelle nostre comunità i tempi dei *cuori aperti*, della condivisione profonda tra noi e le/i giovani, con i quali ricreare ambienti familiari, ricchi di valori umani e cristiani" (Atti n. 23). Donna plasmata dallo Spirito, Maria è per noi maestra e guida



nell'accompagnamento, la scelta consegnataci nel Capitolo. Madre e discepolo di Gesù, ella "lo accompagna con dedizione assoluta lungo tutto l'arco della sua vita" e in quanto ausiliatrice, "accompagna la Chiesa nel suo nascere, nel suo crescere, nel suo diffondersi nel mondo e continua ad essere presente, soprattutto nelle svolte difficili della sua storia".

Il coraggio di accogliere... "all'improvviso..."

Il giorno di Pentecoste fu decisivo per i discepoli a causa degli eventi che accaddero sia dentro il cenacolo sia fuori: "Venne all'improvviso dal cielo un rombo...". Una sorta di terremoto che si udì in tutta Gerusalemme, tanto da richiamare molta gente davanti a quella porta per vedere cosa stesse capitando. Apparve subito che non si trattava di un normale terremoto. C'era stata una forte scossa, ma non era crollato nulla. Da fuori non si vedevano i "crolli" che stavano avvenendo dentro, dove i discepoli

sperimentarono un vero e proprio terremoto che, pur essendo fondamentalmente interiore, coinvolse visibilmente tutti loro e lo stesso ambiente. Dagli apostoli, ai discepoli, alle donne, fu un'esperienza che li cambiò profondamente ed ebbe riflessi anche fuori. Lo Spirito del Signore ha iniziato a superare limiti che sembravano invalicabili: ha inaugurato un tempo nuovo, il tempo della comunione e della fraternità, l'epoca dell'infinito, quando la sua grandezza, pur superandoci, non schiaccia, ma pone nel cuore il fascino delle stelle. Gli Atti degli Apostoli rilevano che lo Spirito "venne all'improvviso": è un dettaglio sul quale porre attenzione perché ad esso fa eco una parte della nostra storia personale di cui fare memoria. Ciascuno di noi conserva nello scrigno del cuore ricordi che sono come pietre miliari in quanto hanno scosso l'esistenza, hanno chiesto esodo e spesso imposto la rinuncia ai propri progetti per aprirsi all'ignoto, al mistero. Il credente accoglie ogni

sconvolgimento esistenziale nella certezza che Colui che guida la storia tesse un ricamo stupendo del quale noi vediamo solo il rovescio. Ma ciò non è automatico. Come riconoscere che quanto giunge “all'improvviso” è irruzione dello Spirito e non il risultato del caso o di congetture umane?

Dal cielo un rombo: apologia del silenzio

Ci piace immaginare gli apostoli, radunati nel cenacolo con Maria, in un'atmosfera di silenzio. Un silenzio adorante, abitato, colmato da Dio, che ha permesso di cogliere la venuta dello Spirito e ha fatto fugare ogni esitazione e paura. Silenzio che ha consentito di comprendere l'Amore e le sue esigenze espresse nella similitudine di un rombo che sembra imporsi a difesa della solitudine feconda e interiore. Abbiamo nostalgia di silenzi profondi, di “oasi verdi” in cui sostare lungo la giornata; siamo consapevoli che il mondo, ogni giorno di più, irrompe nell'esistente con il suo “rumore” ma anche con il suo mormorio suadente, tentando di soffocare la Parola. Occorre tornare a cercare il silenzio in Dio, per Lui soltanto; così, il suo Spirito scenderà presso di noi, come un giorno nel cenacolo, troverà dimora e, da quel silenzio gravido e fecondo, rinnoverà ogni cosa.

Ascoltiamo una testimonianza al riguardo, incoraggiante, che invita a “bere acqua dalle nostre sorgenti”. È nota a livello mondiale la celebre scultura di Teresa d'Avila del Bernini, denominata *L'estasi di santa Teresa*. Solo una scultura in marmo e bronzo? Sul piano iconografico, l'estasi della Santa è direttamente ispirata ad un celebre passo dei suoi scritti, in cui essa stessa descrive una delle numerose esperienze di rapimento: «Un giorno mi apparve un angelo bello oltre ogni misura. Vidi nella sua mano una lunga lancia alla cui estremità sembrava esserci una punta di

fuoco. Questa parve colpirmi più volte nel cuore, tanto da penetrare dentro di me. Il dolore era così reale che gemetti più volte ad alta voce, però era tanto dolce che non potevo desiderare di esserne liberata. Nessuna gioia terrena può dare un simile appagamento. Quando l'angelo estrasse la sua lancia, rimasi con un grande amore per Dio» (*Santa Teresa d'Avila, Autobiografia, XXIX, 13*).

Leggiamo il passo e abbozziamo un sorriso: doni eccezionali e rari, “un vento improvviso”, esperienza concessa a pochi. Ma mettiamo in relazione l'estasi con alcune note biografiche relative a Teresa, descritta da chi l'ha conosciuta, e dai suoi stessi scritti come intelligente, arguta, dotata di dono d'osservazione, eclettica, versatile, ribelle, ambiziosa, prepotente, autoritaria, arrogante, indecisa e testarda, curiosa, perennemente insoddisfatta, attaccata ciecamente alle proprie idee, formalista, dotata di senso della giustizia, vitalissima. Ipocondriaca e masochista, alla ricerca perenne della felicità. “Ecco Teresa d'Avila: una grande donna che non avrebbe mai accettato di camminare un passo dietro un uomo mortale, prima, e una gran santa poi”. Ogni commento al riguardo farebbe perdere il fascino della santa alla quale don Bosco ha voluto affidare l'Istituto. L'icona presentata va contemplata nel cuore orante e nella storia quotidiana di ciascuno: là dove Dio irrompe, si concede alle nostre povertà e ci trasforma con estasi interiori che si manifestano anche nelle vicende ordinarie dell'oggi, quelle che sembrano scontate e insignificanti. È il ‘rombo’ dello Spirito!

Albero solidamente fissato mediante radici

Il ‘rombo’ dello Spirito non sempre arriva come un uragano che scuote energie addormentate; spesso è soffio, brezza primaverile che fa fiorire la vita e schiude l'amore. Lo riconosceremo come forza

Hanno detto

**Intervista a suor Vilma Tallone
Consigliera generale
per l'Amministrazione**

Questo tempo di crisi economica a livello mondiale come "tocca" la vita religiosa?

Se la vita consacrata è davvero vissuta come passione "per Cristo e per l'umanità", le prove che toccano gli uomini e le donne del nostro tempo diventano le nostre "prove". Una crisi dunque non vissuta dal di fuori quasi di riflesso, ma in prima persona, prima di tutto nella pelle di quelli che amiamo: famiglie, giovani, ex allieve, amici che ci confidano la loro precarietà nel quotidiano. E poi nella solidarietà con il mondo dei poveri, i prediletti, che se sono abituati da sempre a sopportare, soffrono in questo momento di un peso più grande, a causa della diminuzione degli aiuti, per la crisi delle strutture.

Quale il rapporto tra povertà e missione educativa?

Come FMA, i destinatari privilegiati della nostra missione educativa sono i giovani con più difficoltà di riuscita: precarietà economica, fragilità familiare, povertà culturale. La missione carismatica quindi struttura il rapporto educazione-povertà e lo rende inalienabile.

Come ripensare nell'oggi la nostra scelta di povertà per il Regno?

Il modo di vivere la povertà è certamente



connesso al contesto spaziale e temporale. Alcuni elementi possono caratterizzare la profezia della povertà oggi: il partire dagli "ultimi" nei criteri di riferimento per le scelte sia a livello ideologico che concreto.

E poi l'umiltà, la semplicità, l'essenzialità della vita nella coerenza evangelica.

Ma anche il battersi con e per i poveri e per le categorie più fragili: i bambini, le donne, gli inabili, gli immigrati, perché ne siano riconosciuti i diritti. Sostenere i poveri, anche con aiuti modesti, perché costruiscano il proprio avvenire.

A livello della vita comunitaria, che cosa ritieni prioritario in ordine alla povertà?

La comunità è chiamata più che mai a scelte coraggiose e concrete di austerità, nella convinzione che il superfluo non ci appartiene. La frontiera tra superfluo e necessario è molto labile e personale: solo una verifica comunitaria frequente della povertà può aiutare a identificare meglio i limiti di questa frontiera. Vivere nella speranza che il "piccolo" – fragilità finanziaria, scarsità di mezzi – se assunto con coraggio e fede, porta in sé la forza di trasformazione del seme, del lievito. Gestione rigorosa delle risorse, senza esitare a trovare strade nuove, anche a livello economico, per poter essere fedeli alla missione di educare, annunciando Gesù ai giovani più poveri.

quando il suo tocco leggero sarà quotidianamente nel nostro sguardo e ci porterà verso orizzonti più lontani e più vasti. Quando fin dall'aurora gli consentiremo di portare con sé tutta la nostra giornata in uno slancio lieto e generoso.

Così, lo Spirito resterà in tutta la nostra

vita per rinnovarla e donarle dimensioni più profonde, ci consentirà di cogliere il significato reale delle nostre inevitabili crisi che diventano "opportunità", "albero che emerge dalla terra solidamente fissato mediante radici".

Il più delle volte, le nostre radici affon-

Per la condivisione comunitaria

Dalla parola di Dio:

“Lo Spirito del Signore investirà anche te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro e sarai trasformato in un altro uomo. Quando questi segni che ti riguardano saranno accaduti, farai come vorrai perché Dio è con te” (1 Sam 10, 6-7).

Rendo oggetto di *riflessione personale* e di *dialogo comunitario* questo passo, che delinea bene il cammino post-capitolare.

Lo Spirito ti investirà... Spesso lo Spirito più che colomba è aquila che rapisce e porta con sé sulle cime. Rombo di tur-

bine... Vento che riempie la casa... Fuoco... Lo Spirito ci impedisce di tacere! *Tu sarai profeta*. Profeta è colui che vive della Parola, per cui parla e agisce come inviato da Dio e non fa che annunciare il suo messaggio, il suo progetto.

Sarai trasformato in un altro uomo. Lo Spirito crea continuamente, rende nuova ogni realtà, soprattutto il cuore di chi si apre a Lui. La sua forza fa sì che non sia più tu a vivere, perché Cristo vive in te.

Dio sarà con te. Stare *con* è abbattere il senso di estraneità da Dio, è sentirsi vitalmente innestati in lui. Dio non solo fa qualcosa per te, piuttosto agisce *con* e *in* te.

Farai come vorrai. Dio non è colui che dà ordini da eseguire, ma colui che chiama alla libertà. Anzitutto la libertà di amare senza misura: ama e fa quello che vuoi!

(Cf Ermes Ronchi, *Le case di Maria*, Ed. Paoline, 2006)

dano in alcuni interrogativi ricorrenti: “Che cosa mi dà, alla fine, la voglia di vivere? Perché ne vale la pena? Io chi sono? Qualcuno mi ama al punto da assicurarmi che questa voglia di vivere non si infrangerà di fronte a nulla, neppure di fronte alla morte?”. Domande come queste, per tutta la modernità fino alla metà del secolo scorso, erano relegate nella letteratura o venivano addirittura rimosse da parte di saperi filosofici come non-problemi (Auguste Comte).

Negli ultimi decenni, dopo il crollo delle ideologie, tali questioni sono esplose nella vita personale e sociale con una forza inedita, mettendo in moto una ricerca intensa di felicità e destando energie di libertà inesplorate e inimmaginabili. Sono domande presenti anche nel nostro cuore e

nelle nostre comunità. La persona nel post-moderno non intende in alcun modo rinunciare al desiderio di felicità in tutta la sua ampiezza e all’impiego dell’intera libertà per realizzarlo. Ma Gesù non incentiva il nostro desiderio di infinito? L’annuncio della buona notizia e l’anelito dell’umanità di oggi coincidono, ma vivono dentro un inedito travaglio. Violente e dolorose sono le contrazioni e le doglie, però restano attraversate dalla prospettiva gioiosa del parto.

Questo mette ciascuno di noi, soprattutto come educatrici ed educatori, davanti a vaste responsabilità. La prima è quella della Parola. La Parola ascoltata, cercata, desiderata, meditata e vissuta, la Parola che, come Maria, il credente custodisce nel cuore e trasforma la vita. L’esegesi orante diventa prassi divina e umana insieme, evento de-

cisivo che permette alla forza dello Spirito di erompere, ridiventare carne e manifestare, come canta il Magnificat, le *grandi* cose che l'Onnipotente sa fare attraverso la piccolezza e l'umiltà dei suoi "poveri".

Solo chi è povero sa amare

Il vento dello Spirito penetra con forza dove trova spazio, dove non ci sono ingombri, quando il cuore è libero. E quando la persona è consapevole di essere povera. Ancorata alla logica di Dio, la povertà del cuore si trasforma in valore e il povero diventa testimone della validità e delle capacità trasformatrici del vangelo. In tale ottica la povertà diviene un *sì*, e il povero si definisce mediante il verbo *essere* e non il verbo *avere*, perché è in positivo "colui che attende, colui che accetta, colui che prega", colui che sa amare. Sarà con tale atteggiamento che ci porremo oggi di fronte alla crisi dell'economia mondiale?

Il momento storico che viviamo è uno dei più delicati e problematici, in ogni parte del pianeta. Lo dichiarano continuamente i giornali, i comunicati delle reti televisive e di Internet. Lo stiamo sperimentando da vicino anche nelle nostre comunità. Non sono pochi a leggere questo tempo di grande precarietà come un tempo di rinnovate opportunità anche per la vita religiosa. Tempo di trasformazione, se siamo aperte al passaggio dello Spirito.

Durante il Capitolo se ne è parlato più volte e le capitolari hanno avuto anche un incontro con l'economista Antonio Ceñas. Le provocazioni sono state molte e interessante il dialogo che ne è seguito. Stralciamo alcune espressioni: "Nella migliore teologia della Chiesa si afferma che Dio ha bisogno di noi. E in molte preghiere moderne si dice: 'Signore, io voglio essere la tua mano,

il tuo volto, la tua intelligenza per metterla a servizio dei bisogni. Io voglio essere la tua creatività, un riflesso di quella multiforme grazia dello Spirito che ha molti doni, per accettarli e soprattutto per attuare la grande sfida di costruire insieme la Chiesa dando ciascuno il meglio di sé'. Una Congregazione è un gruppo grande formato da persone chiamate una per una in un modo personalissimo da Gesù alla sua sequela. Io credo che il grande sforzo è, confidando in quel Gesù che chiama e che dà i doni necessari, mettere tutto al servizio della sua causa. E dire: 'Confido in quello che mi hai dato, confido nella fiducia che hai in me... Vediamo come faccio io a mettere questo capitale che tu mi hai donato in modo che sia dono, si moltiplichi per metterlo al servizio degli altri'... Allora, con questo panorama davanti, io credo che una comunità di credenti consacrati o laici che hanno a che fare con il denaro devono fare un serio esame di coscienza di fronte al denaro stesso. Assumere l'amministrazione con questi sentimenti potrebbe convertirsi, perfino, in un'alternativa all'amministrazione pazza e spropositata come è quella installata nel mondo. Dalla Chiesa si potrebbe offrire un'alternativa diversa all'uso del denaro. E questo supporrebbe, da parte della Chiesa e anche della vita religiosa, molta creatività".

I discepoli sono usciti dal cenacolo per annunciare Gesù al mondo, poveri di cuore e forti della Parola e della presenza dello Spirito. Con questa passione bruciante hanno trasformato la storia.

emiliadimassimo@yahoo.it
gteruggi@cgfma.org



la  vignetta

dossier cenacolo aperto al vento dello spirito

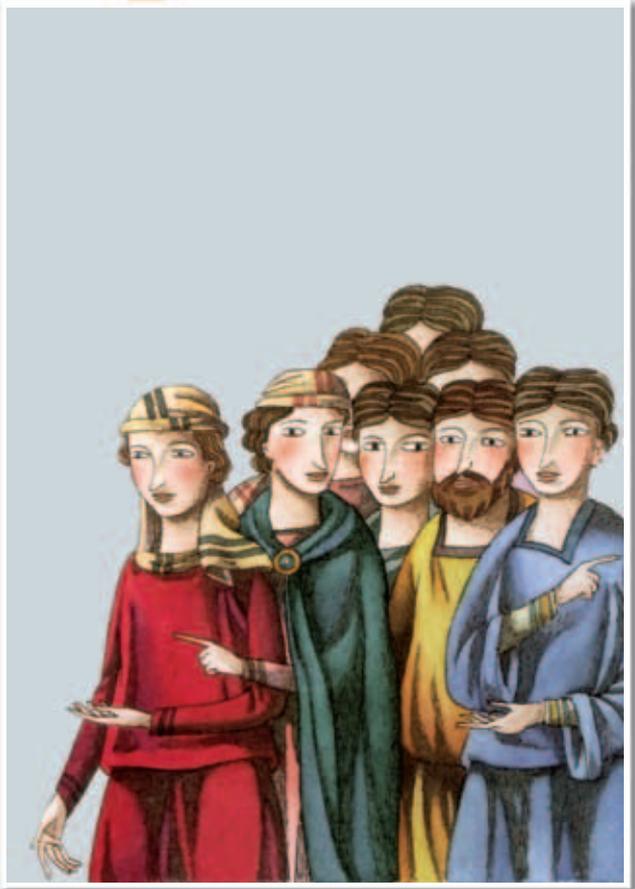


primopiano

da mihi animas

primopiano

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Approfondimenti biblici
educativi e formativi

La scuola dell'amore

Elena Bosetti

Il racconto di una donna che profuma Gesù è noto a tutti e quattro i Vangeli, anche se ciascuno narra la storia in modo diverso: Matteo (26,6-13) e Marco (14,3-9) parlano di una donna anonima, che nell'imminenza della passione versa tutto un vasetto di profumo sulla testa del Maestro, mentre Luca (7,36-50) racconta di una peccatrice che nel contesto del ministero di Gesù in Galilea, e più precisamente durante il convito a casa di un certo Simone il fariseo, versa il suo profumo sui piedi del Maestro. Da parte sua, Giovanni (12,1-11) sembra intrecciare i vari elementi: concorda con i primi due evangelisti nell'ambientare la scena a Betania, ma esce dall'anonimato: quella donna è Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro.

Ai piedi del Maestro

Mi soffermo brevemente anzitutto sul racconto di Luca e quindi sulla redazione di Giovanni.

La scena della donna peccatrice che compie il suo rito d'amore ai piedi di Gesù, incurante dei commensali, dei loro biechi sguardi e perfidi giudizi, è tra le pagine più toccanti del Vangelo. Certo questa storia non manca di aspetti strani: come po-

teva una pubblica peccatrice (prostituta) arrivare a Gesù, ospite di un fariseo? Luca descrive la scena dell'incontro con rapide pennellate, lasciando parlare il linguaggio del corpo. La donna infatti non pronuncia neanche una parola, ma non poteva usare linguaggio più eloquente e imbarazzante. Parla con tutta la sua persona, anima e corpo. Accovacciata ai piedi del Maestro, si abbandona anzitutto a un pianto diretto. Non fanno parte del suo mestiere quelle lacrime, sono invece la confessione della sua verità, della sua intima miseria, del suo bisogno di salvezza. Gesù gliela lascia versare tutte. Lei poi asciuga quei piedi con i lunghi capelli; seguono baci, carezze e tanto profumo. E Gesù tace, la guarda e la lascia fare. La scena è decisamente imbarazzante. Nella sala del convito è sceso un silenzio di piombo. Simone non osa dire apertamente ciò che pensa; non è ciò che fa la donna che lo scandalizza quanto piuttosto l'atteggiamento del Maestro: «Se costui fosse un profeta saprebbe chi e che razza di donna è colei che lo tocca».

«Simone, ho qualcosa da dirti»

Finalmente Gesù rompe il ghiaccio. Si rivolge proprio a lui, lo chiama affettuosamente per nome: Racconta dei due debitori, l'uno con una cifra da capogiro (cinquecento denari), l'altro con una somma irrisoria (cinquanta denari). Non avendo da pagare, ricevono entrambi il condono dal creditore. Domanda intri-



gante: «Chi di loro lo amerà di più?». «Suppongo quello a cui ha condonato di più», risponde Simone senza rendersi conto che si dava la zappa sui piedi, perché Gesù tira la conclusione, evidenziando lo stridente contrasto tra ciò che lui non ha fatto e ciò che invece ha fatto lei: «Tu non mi hai mai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai mai dato un bacio, lei invece da quando è entrata non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, lei invece mi ha cosperso di profumo i piedi» (Lc 7,44-46). Una prostituta contro un fariseo! Il linguaggio del calcolo, del rischio misurato, contro il nudo linguaggio dell'a-

more. Ma è questo che tocca il cuore di Cristo e dischiude il perdono.

E la casa si riempì di profumo

Nel quarto Vangelo simbolo eminente di donna agapica è Maria di Betania. L'unzione ha luogo sei giorni prima della Pasqua, nel contesto del banchetto: Marta serviva e Lazzaro era fra i commensali. «Allora Maria, presa una libbra d'oro profumato, di nardo puro, di gran valore, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli. E la casa si riempì della fragranza del profumo» (Gv 12,3). Immediatamente Giuda grida allo spreco: «Perché non si è venduto quest'olio per trecento denari e non si sono dati ai poveri?» (Gv 12,5). Giuda è de-

scritto in antitesi a Maria: se lei è figura agapica, lui è l'esatto contrario, incapace di comprendere il povero Cristo che «venderà» per dieci volte meno, trenta denari. Ma ecco che Gesù interviene in difesa di Maria: «Lasciala fare... i poveri infatti li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete me» (Gv 12,7-8). Gesù apprezza lo spreco di tutto quel profumo e si capisce perché: esso dice la misura dell'amore. Chi ama non gioca al risparmio, dà tutto. Come non cogliere il collegamento con il gesto di Gesù nell'ultima cena? «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Il Maestro ai piedi dei suoi discepoli, un bagno d'amore, una scuola che deve durare: «così fate anche voi» (Gv 13,15).

Mutamenti culturali

Martha Séide

La nostra epoca segnata da grandi progressi e cambiamenti politici, socioeconomici, religiosi e culturali presenta numerose sfide stimolanti e altrettante nefaste per la crescita della persona. Si parla spesso della società contemporanea come di una realtà in crisi. Si tratta non solo della crisi economica a dimensione mondiale, ma della crisi dei valori, che soprattutto nelle società ricche e sviluppate, assume le forme, spesso esaltate dai mezzi di comunicazione sociale, di diffuso soggettivismo, di relativismo morale e di nichilismo. Si assiste alle celebrazioni degli umanismi e delle antropologie: l'uomo e la qualità della sua vita è al centro delle discussioni e dei progetti. Eppure, paradossalmente, una delle più grandi debolezze dell'attuale crisi consiste nell'inadeguata visione che si ha dell'uomo, della sua identità e del suo destino.

Questa situazione non lascia indifferente la Vita Consacrata nella Chiesa e nella società. Come affrontare queste sfide? Quale confronto possibile? Come situarsi oggi nella cultura emergente? Commentando questa realtà, Bruno Secondin afferma: «I religiosi hanno da sempre imparato a vivere molto sulle radici: è un gran bene. Ma la nostra situazione esige di saper vivere anche sulle antenne, in mezzo al gioco dei flussi aperti delle nuove comunicazioni, perché sappiano situarsi nella nuova *polis*, per attraversare le trasformazioni attuali da protagonisti solidali, per ritrovare insieme con tutti le vie della speranza e della comunione, il linguaggio della profezia e la solidarietà coraggiosa». Quali sono le implicanze di questi due aspetti?

Vivere sulle radici è appunto un invito a ritornare all'essenziale, al primo amore, al primato di Dio, all'ispirazione originaria dei fondatori e fondatrici. Si tratta di *ripartire da Cristo nella speranza*. Si suole dire che la VC in questo terzo millennio dell'era cristiana sarà mistica o non sarà. Penso che questo è l'apporto più significativo che la cultura odierna aspetta dalle persone consacrate: una vita chiaramente orientata a Cristo, al servizio del suo Regno che diventa - secondo il documento "*Vita Consacrata*" - una *terapia spirituale* per i mali del nostro tempo. Quindi, rappresenta una benedizione, uno stile alternativo di vita e un motivo di speranza per l'esistenza umana e per la stessa vita ecclesiale (VC 87).

Di fronte alla frammentazione dei grandi racconti, le persone consacrate sono chiamate a proclamare con la vita la perennità della Buona Novella del Vangelo. Immerse nella cultura di morte che sembra dominare, devono testimoniare la scelta prioritaria per la vita umana, particolarmente nei momenti cruciali del suo inizio e della sua conclusione, per l'armonia del creato, per l'esistenza dei popoli e per la pace.

L'immagine delle *antenne* richiama l'atteggiamento di interiorità e di attenzione per poter cogliere i *semi del Verbo* presenti nella realtà. Si tratta di un compito impegnativo e delicato. Enzo Bianchi, monaco italiano e attuale priore della comunità di Bose, scrive: «Alla vita religiosa di oggi occorre uno spirito che non lasci riposare nella ripetitività e nella monotonia, ma che spinga ad avventurarsi con fiducia verso le nuove mete che i segni dei tempi ci indicano, che inciti ad aggredire i problemi di

Salmo della “traversata”

*Ti benedico, o Padre,
per la sete che risvegli in noi,
per i piani audaci che ci ispiri,
per la fiamma che sei Tu stesso
e crepiti in noi...*

*Che importa se la sete
rimane solo in parte saziata?*

Guai ai sazi! (D. HELDER)

*Ti benedico, Gesù, per il desiderio
che risvegli in noi di fare la traversata
della Vita Consacrata.*

*Ti ringraziamo per i Sinai
che già sperimentiamo: la mistica,
la fratellanza / sorellanza, la missione
profetica, la coscienza planetaria,
la diversità degli stati di vita,
e altri ancora.*

*Con gioia ci mettiamo di fronte a te,
rinnovando la nostra consacrazione:*

*Eccomi, sono qui, Signore,
per fare la tua volontà
e vivere nel tuo amore!*

*Spirito Santo, rivelaci le vie di Gesù
per il nostro tempo.*

Consolaci nei momenti di sofferenza.

*Sostienici nei momenti
di scoraggiamento.*

*Donaci i sette doni, in particolare quelli
della sapienza della forza,
per poter fare la traversata.*

*Santissima Trinità, Dio-comunità,
ti lodiamo e ti benediciamo.*

*come figlie e figli, servitori,
pellegrini di un cammino
sempre nuovo. Amen*

(Tratto dalla relazione di Sr. Maria José Mendes dos Santos sul piano globale 2006-2009 della CLAR in occasione del Consiglio delle delegate della UISG in Bangalore il 7-13 dicembre 2008)

fondo. E questi problemi di fondo sono principalmente - e prima di tutto - di ordine spirituale, ascetico, culturale e non di ordine economico e neppure istituzionale. Le nuove strade che i segni dei tempi indicano stimolano ad accettare le nuove realtà, a capirle, a muoversi, di conseguenza, sulle linee emerse. Il nuovo ambiente culturale e pastorale diventa il luogo missionario obbligato che gli eventuali rimpianti del passato non modificano certo. Anzi è il pungolo per fare tirare fuori le qualità che si hanno, in primo luogo quella speranza e quel dinamismo che lo Spirito non cessa di inviarci. Si tratta di essere lettori dei segni dei tempi e consacrati consapevoli delle virtualità del proprio carisma e di sapere accogliere questi doni dello Spirito, per essere realmente abitanti del nostro tempo e costruttori di tempi futuri».

Inoltre, *vivere sulle antenne* implica per la VC la capacità di dialogare con la cultura in modo da contribuire all'elaborazione di un nuovo umanesimo, dove la persona stessa sia protagonista. Come afferma il documento *“Persone consacrate e la loro missione nella Chiesa”*, occorre riuscire a manifestare *la valenza anche antropologica* della consacrazione attraverso i consigli evangelici, che trasfigurino valori e desideri autenticamente umani, ma anche relativizzano l'umano «additando Dio come il bene assoluto» (cf n.12). Per realizzare tale dialogo in modo fecondo, le persone consacrate hanno bisogno di un rinnovato amore per l'impegno culturale, di dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alla diversità delle culture. Si deve avere il coraggio di abitare il nostro mondo da *profeti* e da *pellegrini alla verità* per assicurare una traversata felice.

mseide@yahoo.com

Il dono dell'unità

Bruna Grassini

“Questo Sacro Concilio desidera vivamente che le iniziative dei figli della Chiesa Cattolica procedano congiunte con quelle dei fratelli separati, senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza.

È necessario che i cattolici, con gioia, stimino i veri valori cristiani che si trovano presso i fratelli da noi separati.

Riconoscano le ricchezze di Cristo e le opere virtuose degli “altri” che rendono testimonianza a Cristo, talora fino all’effusione del sangue” (“Unitatis Redintegratio”, 1,4).

Può un corpo essere diviso? Può la Chiesa, Corpo di Cristo, essere divisa?

È il grido d’implorazione uscito dal cuore di Papa Benedetto XVI, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, alla solenne celebrazione di apertura dell’Anno Paolino.

Lo stesso grido dell’Apostolo Paolo, davanti alle divisioni nella Comunità dei Corinzi: “Cristo è stato forse diviso?”.

“Padre, che siano una cosa sola, affinché il mondo creda”. Oggi è ancora più evidente la necessità di una “unità visibile”, specialmente in situazioni dove i cristiani sono in minoranza.

La testimonianza del Vangelo è fortemente indebolita dalle nostre divisioni.

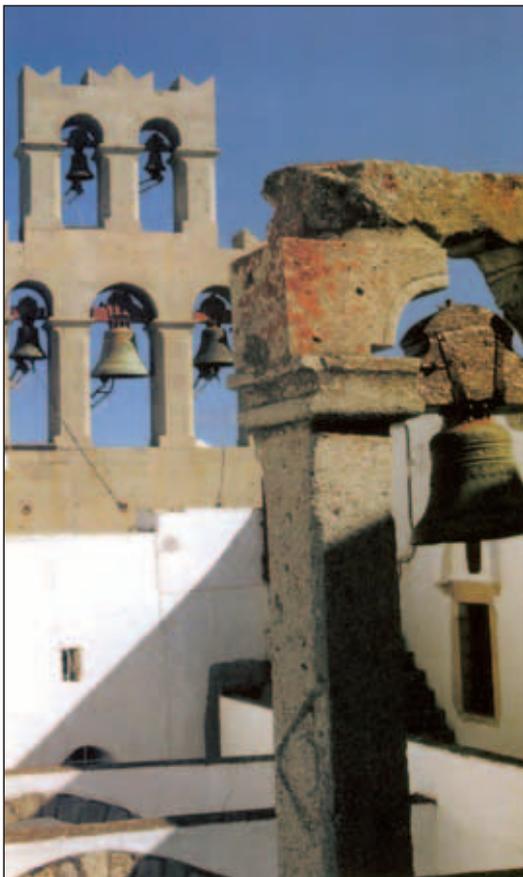
Molti giovani nel mondo cercano di oltre-

passare i muri dell’indifferenza, dell’ostilità. Chiedono che l’impegno dei cristiani per la riconciliazione nel mondo sia credibile. Come essere testimoni di un Dio d’amore e continuare le nostre divisioni?

Tutto ciò che è veramente cristiano non è mai contrario ai valori della fede, anzi può sempre far sì che, lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa, sia vissuto più coerentemente. L’ecumenismo non è una scelta opzionale, ma un “sacro obbligo” assunto dal Concilio Vaticano II: “La ricerca ecumenica”, affermava Giovanni Paolo II, è una via irreversibile”. E Benedetto XVI, fin dal primo giorno del suo Pontificato, ha assunto come impegno prioritario quello di lavorare senza posa alla ricostruzione della piena visibilità di “tutti” i seguaci di Cristo.

La “Porta Regale”

Un anno fa, Benedetto XVI, accogliendo una Delegazione della Chiesa Luterana di Finlandia, in pellegrinaggio a Roma, incoraggiò i fedeli cattolici e i luterani a perseverare nella condivisione umile e fedele della preghiera di Gesù: “Che tutti siano Uno”. Essa rappresenta la “Porta Regale” dell’Ecumenismo, rafforza i vincoli fraterni e aiuta le comunità a “superare con coraggio” i ricordi dolorosi, le difficoltà sociali e le debolezze umane che hanno tanta parte nelle nostre divisioni. In quell’occasione, il Papa ha espresso un giudizio positivo del dialogo cattolico-luterano in Scandinavia, auspicando che “questo dialogo perma-



nente edifichi la nostra unità in Cristo e quindi si rafforzino i rapporti fra tutti i cristiani". Certo la Chiesa è consapevole che questo santo proposito di riconciliazione nell'unità di una sola e unica Chiesa di Cristo, supera le forze e le doti umane. Perciò "ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo, nell'amore del Padre per noi, e nella potente forza dello Spirito Santo" (U.R.5). Ciò richiede gesti coraggiosi di riconciliazione, soprattutto nelle diverse situazioni di conflitto che "pesano" sull'umanità. Così si è espresso il Papa accogliendo la proposta della Corea come tema ecumenico dell'anno: "Che tutti formino una cosa sola nella Tua Mano" (Ez.37,15-28). È una

sollecitazione a comprendere meglio il dramma della separazione fra cristiani, però fa intuire una verità piena di speranza: "La nuova unità...che sia segno e strumento di riconciliazione e di pace per tutte le nazioni". Proprio dove le parole umane diventano impotenti, ha affermato Benedetto XVI, "la forza profetica della Parola di Dio ci ripete che la pace è possibile e che dobbiamo essere noi strumenti di riconciliazione e di pace".

I "gesti" dell'Unità

Il 14 marzo 2009, a Roma e a Istanbul contemporaneamente, si è svolta una solenne celebrazione in memoria di Chiara Lubich, fondatrice del "Movimento dei Focolari", a un anno dalla sua morte.

In tutto il mondo, dall'Egitto agli Stati Uniti, all'Africa, alla Polonia, al Brasile, incontri di preghiera, convegni, e momenti di riflessione ci hanno portato l'eco di una vita tutta spesa per l'ideale ecumenico della fratellanza universale. Quarant'anni fa, il Patriarca ortodosso Atenagora affidò a Chiara Lubich un compito inedito, molto difficile: "Farsi tramite ufficiale, per ben otto volte, di dialogo ecumenico con Papa Paolo IV. Una identità aperta al dialogo crea relazioni costruttive; supera il principio dello scontro tra differenze apparentemente insuperabili, anzi apprezza tutto ciò che di vero e di giusto costruisce UNITÀ. Questa è la condizione essenziale. Non sono idee nuove, ma riflessioni prese direttamente dai testi ecumenici conciliari. Tuttavia il cammino resta faticoso, forse ancora lungo, ma ci anima la speranza, soprattutto la certezza di essere guidate dallo Spirito, capace di sorprese sempre nuove (U.R. 50).

grassini@libero.it



I linguaggi della corporeità

Maria Rossi

Il corpo umano nella sua meravigliosa complessità, con l'armonia delle sue forme e le interferenze dello spirito che lo anima, ha sempre destato e continua a destare fascino e interesse. Per indagarne il mistero, scoprirne il funzionamento e anche per aiutarlo a superare le malattie e le difficoltà che incontra nel vivere, sono sorte molte scienze. Basta pensare ai numerosi filoni di studio collegati alla Medicina, alla Biologia e alla Psicologia. L'apporto di queste scienze e l'attuale progresso tecnologico hanno allungato il corso della vita e ne hanno migliorato il tenore, ma nessuna di esse è riuscita ad afferrarne completamente la realtà e il suo mistero si sposta sempre più in là.

La bellezza del corpo umano, nella sua duplice edizione maschile e femminile, la sua armonia, il suo funzionamento, hanno affascinato tutti, ma in particolare e con modalità diverse da quelle degli scienziati, i poeti, gli artisti, i filosofi. Gli artisti, specialmente gli scultori e i pittori (Fidia, Michelangelo, Canova ecc.), hanno lasciato impresso nelle loro opere il frutto della contemplazione della bellezza e dell'armonia dei corpi nel loro fiorire, nella pienezza della vita e anche nell'età avanzata. Nicodemo della Pietà Bandini di Michelangelo, ritenuto l'autoritratto dell'artista, lascia trasparire l'intensità e l'armonia di una bellezza che sa il vivere e il morire e che, con il Cristo morto e sua Madre, sostiene l'amore e il dolore del modo. Il corpo umano è bello vestito, è bello nudo. La Bibbia racconta di uomini belli, ma soprattutto di donne, come Ester e Giuditta,

che hanno utilizzato il fascino della loro bellezza per salvare il popolo di Israele in situazioni drammatiche. E ci presenta anche Maria, come "una donna vestita di sole". La dismisura della bellezza umana, come quella delle bellezze naturali profuse nel creato, rimanda a Lui, alla Bellezza. Dio non è solo la Verità e il Bene, ma anche la Bellezza nel creare, "a sua immagine li creò, maschio e femmina li creò". La bellezza non è per l'utile. Va oltre. È nell'ordine del totalmente gratuito, dello spreco, come l'amore. Porta alla contemplazione, alla riconoscenza, alla comunicazione. E sarà la bellezza a salvare il mondo, scrisse Dostoevskij.

Linguaggi del corpo e cultura attuale

Il corpo ha un linguaggio ancora poco conosciuto. Si fa sentire in modo chiaro quando qualcosa non funziona e quando si ammalia. Allora ci si accorge che esiste e ci si preoccupa di lui. Può anche succedere, però, che una preoccupazione ossessiva riguardo al suo funzionamento e alle possibili malattie lo faccia ammalare. Il corpo parla con la bellezza e l'armonia, con il benessere e la malattia, con le potenzialità e i limiti, con la totalità e le parti e con i ritmi. Il suo linguaggio chiede attenzione, rispetto, ammirazione, contemplazione, gratitudine.

Nella cultura attuale, mentre si esalta il corpo, gli si manca anche pesantemente di rispetto. I cultori delle scienze mediche e biologiche, della genetica e delle biotecnologie, hanno una grande benemeranza per

aver prolungato e migliorato il tenore di vita. Ultimamente, però, lusingati dai successi ottenuti e sospinti dal *desiderio di onnipotenza*, con la manipolazione genetica dalle conseguenze imprevedibili, alcuni sono nella direzione dello sfruttamento, non del rispetto. In una recente raccomandazione, il Papa parla addirittura della necessità di una *ecologia umana*.

Anche gli strumenti della comunicazione, assecondando il gusto di una cultura erotizzata e tendendo ad evidenziare le parti del corpo che richiamano la sessualità, non rispettano quella straordinaria bellezza che è data, come dimostrano i grandi capolavori dell'umanità e il miracolo di ogni bambino/a che nasce, dall'armonia dell'insieme. Evidenziare in maniera ossessiva alcune parti del corpo (bocca, gambe, occhi, seni), oltre che deturparne la bellezza, può essere sintomo di squilibri e di patologie psichiche latenti. L'attuale cultura, anche con i modelli che propone, dimostra di non voler ascoltare il linguaggio corporeo. Il corpo chiede di essere accettato così com'è, con i suoi limiti e i suoi punti di forza. Costringerlo a diventare un grissino anoressico per rispondere ai modelli proposti, è rifiutarlo. Accettare pienamente la propria corporeità è faticoso per tutti, ma soprattutto per le/gli adolescenti che, trovandosi con un fisico non conforme ai criteri della moda, possono rispondere con forme di rifiuto pericolose e patologiche. Il sempre più frequente e facilitato ricorso a diete non assistite e poco sicure, a creme, a tinte, a operazioni plastiche, per nascondere, tamponare, cambiare alcuni aspetti non conformi ai canoni, è tutt'altro che accettazione, rispetto, ammirazione. Il ricorso a questi espedienti e anche l'uso eccessivo di cosmetici e di profumi e di abbigliamenti strani, è un sintomo della difficoltà ad accettare la propria corporeità. Un po' di profumo, un

tocco di colore, un vestito su misura, stanno bene, ma il voler nascondere o mascherare quanto non è conforme ai canoni della moda, è mancanza di rispetto, è rifiuto della propria corporeità. Nell'adolescenza e nell'anzianità, è generalmente un disturbo evolutivo, ma, negli anni della pienezza, potrebbe essere un disturbo patologico.

Linguaggi del corpo e gestione personale

Il corpo è nell'ordine della natura, ma si adatta a tutte le culture. Se adeguatamente educato, può arrivare a prestazioni insperate e straordinarie sia nell'ambito sportivo che in quello spirituale. È flessibile, ma anche abitudinario. Le abitudini apprese in famiglia e coltivate poi nella vita sono relative a ciò che si ritiene importante. Chi ritiene che l'igiene del corpo sia un valore personale e anche sociale, apprenderà e coltiverà sane abitudini igieniche, altrimenti le trascurerà.

Le abitudini sane sono rispettose del corpo. Lo aiutano a realizzare cose impegnative senza grandi sforzi, come un comportamento dignitoso e sobrio a tavola, la capacità di affrontare le intemperie senza prendersi malanni, la capacità di reggere allo sforzo, la possibilità di star bene senza dover dormire troppo e senza imbottirsi di farmaci e psicofarmaci. Le abitudini negative, come l'assunzione di droghe, lo portano a non poterne fare a meno. Le crisi di astinenza sono penosissime.

Si vorrebbe un corpo perfetto, scattante, senza pretese e senza limiti. Con il suo linguaggio, egli segnala e chiede rispetto del suo limite e dei suoi ritmi. Non ama le esagerazioni. Lo fanno andare in crisi. Gli si può chiedere, in qualche circostanza, di lavorare 24 ore su 24, ma non sistematicamente. Non è rispettoso farlo mangiare un giorno troppo e un altro farlo digiunare, un

giorno farlo correre e un altro star seduto a smaltire la fatica. Il sonno è legato al ritmo del giorno e della notte. Educare il fisico a dormire di notte le classiche 6 - 8 ore, è dargli un'abitudine che gli consente di svegliarsi e alzarsi senza eccessiva fatica. E questo senza rigidismi, nel senso che, il lasciarlo dormire anche 10 ore, a volte, può essere più utile alla sua salute che l'uso di farmaci. Durante l'inverno, sebbene le giornate siano brevi, i mezzi messi a disposizione dal progresso, come la luce elettrica e il riscaldamento, consentono o costringono a tenere lo stesso ritmo di lavoro che nelle altre stagioni. In questo periodo è quasi normale prendersi l'influenza. Secondo la psicosomatica l'influenza rappresenterebbe una richiesta del corpo a rallentare l'attività e a seguire il ritmo della stagione. Chi dà ascolto al suo linguaggio, tiene momentaneamente chiusa l'agenda degli appuntamenti e rallenta il ritmo. Chi non l'ascolta e si crede indispensabile si imbottisce di farmaci e continua il suo lavoro. La possibilità di una maggior conoscenza delle diverse culture e anche la refrattarietà alla guarigione di alcune malattie sperimentata dalla medicina ufficiale, ha dato, ultimamente, un po' più di spazio e credibilità alla medicina alternativa, alla psicosomatica, derivate da alcuni filoni dei saperi e di pratiche delle antiche religioni, filosofie e culture orientali. Esse interpretano le malattie del corpo come un riflesso dei problemi esistenziali non superati, non accettati o malamente risolti. Con le malattie del fegato, il corpo esprimerebbe la non sufficiente elaborazione di rabbie dovute alla non accettazione del comportamento delle persone significative. La rabbia repressa e quasi completamente occultata si sfogherebbe all'interno con qualche forma di epatite. Le malattie delle vie respiratorie esprimerebbero le difficoltà legate al clima

dell'ambiente di vita. La sindrome premenstruale indicherebbe un conflitto con la propria femminilità. L'orticaria sarebbe simbolo della rabbia e dell'eros che affiorano in superficie e così via¹.

Alcuni credono troppo in queste teorie e pratiche; altri le rifiutano acriticamente; altri ancora osservano e, con prudenza, accolgono quanto si presenta utile. Il dare ascolto al linguaggio corporeo simbolico è molto impegnativo. Per la guarigione, esso chiede riflessione e capacità di riandare ai propri vissuti per cogliere ed elaborare i conflitti non risolti. Questo lavoro non sempre è possibile senza una guida esperta. Si preferisce, perciò, seguire la medicina ufficiale, approfondire il sintomo e propinare al corpo il farmaco adeguato. È più veloce. Si pensa anche più sicuro. Chi usa la medicina alternativa, inoltre, non può farlo troppo apertamente.

Il nostro corpo è un grande amico. Ci segue da sempre. Le sue fasi segnano la nostra vita. Lui subisce i nostri conflitti e le nostre ansie e si esalta nelle nostre gioie e nei nostri successi. Cerca di farci sentir bene anche se non sempre risponde ai nostri desideri e non tollera le esagerazioni. Se ascoltiamo il suo linguaggio non cesseremo di lodare Dio per la sua bellezza, saremo rispettose dei suoi ritmi e dei suoi limiti, non lo imbottiremo di farmaci e psicofarmaci, gli daremo buone abitudini e un sano rigore. Ma non ci faremo problemi a concedergli, qualche leggera e dignitosa trasgressione. Potrebbe essere terapeutica.

rossi_maria@libero.it

¹ Per saperne di più, vedi in internet le voci *Medicina alternativa* e *Psicosomatica* e in riviste specializzate serie.

inserto dma

nel mondo
in cui vorrei
vivere...



NON PERDERSI PER STRADA

*Frequento la prima media.
Ho un sogno, quello di diventare ballerina
e di girare per i teatri più famosi del mondo portando ovunque
il segno della mia leggerezza e della mia arte
affinata da lavoro e preparazione...
Ma per realizzarlo ci vuole impegno, regolarità, fatica...
Con la danza impari ogni giorno, devi rafforzare quello che hai
già imparato perché è facile dimenticarlo, devi stringere i denti
e andare avanti, anche quando non ne avresti nessuna voglia.
La cosa più importante è non perdersi per strada,
non rinunciare quando la strada comincia ad essere in salita...
Un problema che sento molto è la povertà...
Mi piacerebbe contribuire a risolvere questo grande problema
ma non so cosa inventarmi.
La felicità è per me un insieme di piccole gioie, una viene
dopo l'altra e una rende più lucente l'altra, più gioiosa l'altra.
Come una collana. Basta accontentarsi.*

Martina, 11 anni



*Nel mondo in cui vorrei vivere
non accadono cose brutte
ed è un mondo in cui anche i bambini come me
vengono ascoltati e non sono trattati come valigie
che viaggiano da una casa all'altra, da un paese all'altro.
A me è capitato di essere trattata come un fagottino,
come quelle valigie che all'aeroporto girano,
girano sul nastro e nessuno le raccoglie.
Quando il mio papà ha deciso di tornare al suo Paese
e ha lasciato la mamma con cui litigava sempre,
la mia vita è diventata molto brutta.
La mia mamma ha cominciato a nascondere le bottiglie
sotto il letto e poi le beveva una dopo l'altra e diventava nervosa.
La mia famiglia si è sgonfiata come un palloncino.
Sono cominciati i viaggi del fagottino.
Prima sono stata ospitata da una mia zia, poi da mia nonna,
poi al mare da un'altra mia zia.
Ora la mia vita è cambiata di nuovo. Dopo alcuni ricoveri,
mamma sta meglio e io sono tornata a vivere da lei.
Lei cerca di fare il possibile per riempire il vuoto
di quegli anni, ma io sento che il vuoto rimarrà sempre...
Allora il mio mondo perfetto è quello in cui le famiglie
possano vivere più felicemente insieme.
Noi bambini dovremmo essere più ascoltati
e seguiti, in un modo migliore.*

Romina F., 11 anni

ANCORA EMARGINATE

L'agenzia dell'Onu, Unfpa, conferma anche quest'anno la situazione di emarginazione in cui vivono le donne nel mondo. Dai dati raccolti risulta che una donna su cinque ha subito una qualche forma di violenza. Soprusi declinati in molti modi, che aumentano in caso di conflitto armato o quando per migrare si finisce nella rete della tratta di esseri umani.

Altri dati indicano che i due terzi dei 960 milioni di analfabeti sono donne, ragazze, bambine e che il 61 per cento delle persone colpite da Aids nell'Africa subsahariana sono donne; nella regione caraibica sono il 43 per cento e sono in aumento anche i contagi in America latina, in Asia e in Europa orientale. Per le donne l'aspettativa di vita è inferiore a quella dell'uomo e i tassi di mortalità materna e di patologie collegate alla maternità sono molto elevati. Pratiche tradizionali e culturali che incidono sulla salute hanno in genere un impatto maggiore sulle donne povere.

FONTE: Rapporto sullo stato della popolazione 2008.

inricerca

da mihi animas

omo

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Lettura evangelica
dei fatti contemporanei

Piccole risorse per la vita

Mara Borsi

In diverse parti del mondo come FMA siamo particolarmente impegnate nella promozione delle popolazioni più in difficoltà. Il microcredito è la risorsa che ci permette di ridare speranza e futuro. Questo articolo presenta piccoli progetti, piccole realizzazioni per dimostrare che con poco si può fare molto.

Opportunità per i giovani

Oriental Mindoro è la parte orientale della grande isola Mindoro (*Filippine*). Confina con l'isola Verde a Nord, con lo stretto di Tablas a Est e con le isole di Semirara e Panay a Sud. Una catena di montagne la separa dalla provincia Occidental Mindoro. Il nome dell'isola deriva da "Mina de oro"; nome attribuito dagli spagnoli in base ad una leggenda circa l'esistenza di una montagna d'oro.

In questa terra, le FMA delle Filippine nel 2001 hanno iniziato una scuola di agro-tecnologia con lo scopo di dare un futuro migliore ai giovani indigeni dell'etnia Mangyans, in particolare alle ragazze e alle giovani donne. Con la migrazione degli abitanti dalle altre isole, questa mite popolazione ha abbandonato la sua terra e si è ritirata nelle zone montagnose. Oggi i Mangyans sono cittadini di seconda classe, di fatto sono sfruttati, emarginati, discriminati. Sono considerati analfabeti e selvaggi.

Vivono coltivando tuberi e frutta che sono gli unici mezzi di sostentamento. Per la mancanza di conoscenze tecniche non riescono a sfruttare adeguatamente la loro terra e l'allevamento del bestiame. Di fronte a tale povertà, le FMA hanno iniziato un progetto di sviluppo per le/i giovani che per diversi motivi abbandonano la scuola allo scopo di renderli responsabili, produttivi, competenti.

Il programma si chiama FAITH (*Food Always in the Home* ossia cibo sicuro per la famiglia) in esso gli studenti apprendono la coltivazione della verdura e l'allevamento sistematico dei polli e dei maiali. L'allevamento del bestiame rappresenta una buona opportunità soprattutto durante la stagione della pioggia – giugno-dicembre. Nella prima parte del-



l'anno si promuove la gestione e la produzione della verdura. L'attività è delicata, ma costituisce una valida fonte di guadagno per il fatto che la regione non ha nessun altro fornitore di prodotti agricoli.

Una volta che le/gli studenti diventano autonomi, il progetto li incoraggia a loro volta a sponsorizzare altri studenti poveri e meritevoli. Il lavoro è duro anche a causa dei numerosi uragani che colpiscono l'isola, ma il coraggio non viene meno. Le più entusiaste del progetto sono le ragazze perché percepiscono con chiarezza l'opportunità di combattere la povertà e realizzare una vita degna.

Microcredito per la famiglia a Kim Son

Kim Son è un Distretto al centro della Provincia di Ninh Binh (Vietnam), con una superficie di 163 Kmq. La situazione economica è ancora precaria, la zona appartiene alle parti depresse della Provincia. La popolazione è di 171.000 abitanti, con 39.000 famiglie.

2.098 sono le famiglie povere, che si procurano il cibo quotidiano e il necessario per la vita attraverso la coltivazione dei campi. Poiché le famiglie sono numerose, la terra non produce a sufficienza per tutti. Da 3 anni Sr. Maddalena Ngo Thi Minh Chau con altre sorelle della sua comunità visitano le famiglie povere e le sostengono mediante le adozioni a distanza, che permettono ai bambini di frequentare la scuola. Recentemente, considerando la situazione, le FMA hanno cercato e ottenuto il finanziamento di €5.000 per promuo-

L'accresciuta consapevolezza della sofferenza di persone e di popoli costretti a vivere nella miseria, nonostante i grandi progressi della scienza e della tecnica, ci sollecita a coordinare con trasparenza il nostro servizio allo sviluppo integrale e solidale della vita umana. Con l'elaborazione del documento Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto FMA riaffermiamo che l'educazione è la chiave dello sviluppo della persona e dei popoli, rinnoviamo la dedizione nei confronti dei più poveri e l'impegno per la giustizia e la valorizzazione delle culture.

vere l'allevamento di maiali (la carne suina è l'alimento base per il popolo vietnamita). Sr. Maddalena ha individuato le famiglie disponibili ad iniziare l'attività attraverso il microcredito. Si sono così costituiti diversi gruppi, ciascuno formato da 5 famiglie povere. Ogni famiglia ha fatto domanda scritta con la richiesta di aiuto e ha promesso di restituire il debito entro 10 mesi. In ogni gruppo è stato eletto un responsabile che ha il compito di distribuire il denaro e di ricevere la restituzione. Il tutto regolato da ricevute. È iniziata così l'attività e ad ogni famiglia sono state prestate tre milioni di piastre che equivalgono a 150 euro per l'acquisto di una scrofa. Allo scadere del 5° mese si prevede che ci saranno i primi maialini da vendere. Allora ogni famiglia restituirà metà della somma ricevuta in prestito: 1.500.000 piastre uguali a 75 euro, l'altra metà serve per continuare a sostenere le spese per l'allevamento e per quelle della famiglia. Dopo dieci mesi si pensa che ogni famiglia restituirà tutto il denaro. Dopo circa un anno ci sarà un'altra nidiata di maialini che la famiglia potrà vendere tenendo tutto il ricavato.

mara@cgfma.org

La morte: un gioco!

Anna Mariani

I giovani premono per cambiare le regole del mondo: questa forza è da sempre portatrice di inquietudini, ma anche di novità.

Qual è la domanda che c'è dietro le richieste delle nuove generazioni di rompere con alcune regole consolidate?

Voglia di estremo

È sempre più forte tra i giovani la tendenza a superare ogni limite, a cercare emozioni sensazionali ed esperienze pericolose. Sono molti i ragazzi che non distinguono più il reale dal virtuale: nei videogiochi l'obiettivo da raggiungere è eliminare i nemici. Perché questa voglia di estremo? Cosa spinge a cercare l'eccesso? Quali le radici di certi stili di vita pericolosi? Dagli sport estremi all'abbigliamento, ai film, alla musica, ai videogiochi, ai siti internet che organizzano suicidi collettivi, ad atti di violenza e di bullismo personale e di gruppo. Il passaggio da una "società della disciplina", dove ci si dibatteva nel conflitto tra permesso e proibito, alla "società dell'efficienza e della performance spinta", dove ci si dibatte tra il possibile e l'impossibile, forse senza nessuna percezione del concetto di "limite", delinea lo scenario di vita dei giovani sempre più spinti a misurarsi con qualcosa di più grande, a rischiare, ad assaporare il brivido dell'imprevisto. Non ci sono regole, ciò che conta è stupire, col-

pire ad ogni costo, superare ogni limite, uscire dall'anonimato.

Fatti inquietanti

Fatti di cronaca inquietanti che vedono come protagonisti ragazzi turbano le nostre coscienze; sono giovani considerati normali fino a quando non commettono azioni terribili o si imbattono in esperienze estreme. Vanno a scuola, hanno una famiglia, escono e si divertono come qualunque altro, non danno in precedenza segnali che lascino prevedere il pericolo. Ragazzi normali ma carichi di aggressività e di impulsività, autori di molestie e di violenze il più delle volte contro i più deboli. Scarsa considerazione del valore dell'uomo e dell'invulnerabilità della persona alla base di questo fenomeno. Galimberti filosofo, psicologo e noto saggista afferma: «La parola d'ordine è "tutto è possibile" in termini di iniziativa, di performance spinta, di efficienza, di successo al di là di ogni limite, anzi con il concetto di limite spinto all'infinito. Qual è il limite tra un atto di esuberanza e un'aggressione, tra un atto di insubordinazione e il misconoscimento di ogni gerarchia, tra le strategie di seduzione spinte e l'abuso sessuale? Saltate le frontiere della persona e quelle tra le persone si determina uno stato d'allarme da non sapere più chi è chi». Giovani mai sufficientemente se stessi, mai sufficientemente colmi di identità, mai sufficientemente attivi se non quando superano se stessi,

senza esserlo mai per davvero, ma rimanendo solo una risposta ai modelli o alle performance imperanti nella cultura odierna con conseguente inaridimento della vita interiore, desertificazione della vita emozionale, insubordinazione alle norme sociali. L'emancipazione ha affrancato i nostri giovani dai drammi del senso di colpa e dallo spirito d'obbedienza, ma li ha innegabilmente condannati all'eccesso e all'oltrappassamento del limite.

Ascoltare e comprendere

Genitori, insegnanti ed educatori impotenti di fronte all'indolenza di questi giovani, ai processi di demotivazione che li isolano nelle loro stanze a stordirsi le orecchie di musica, all'escalation della violenza. Sintomi questi iscrivibili, come scrive il filosofo francese Benasayag: «Nell'oscurarsi del futuro come promessa e nell'affacciarsi di un futuro come minaccia». La mancanza di un futuro come promessa arresta il desiderio nell'assoluto presente. «Meglio esagitati ma attivi che sprofondati in un mare di tristezza meditativa, perché se la vita è solo uno stupido scherzo, dovremmo almeno poterci ridere sopra» (sociologo tedesco Falko Brask).

Giovani che hanno smesso di dire "noi" rifugiati in quello pseudonimo di se stessi che ripete ossessivamente "io". Solo con gli amici della "banda" hanno l'impressione di poter dire "noi", e di riconfermarlo in quelle pratiche estreme che caratterizzano i loro comportamenti su uno sfondo



delineato da violenza sui più deboli e pratica della sessualità precoce ed esibita sui telefonini e su internet.

Ragazzi, che avvertono la paura del limite, preferiscono oltrepassarlo piuttosto che integrarlo; sperimentano l'incertezza del futuro e si attardano in una sorta di adolescenza infinita; giovani che sembrano gridare "Dove siete".

Ai genitori e agli educatori chiedono l'impegno di non interrompere mai la comunicazione con loro, buona o cattiva che sia, qualunque cosa possano fare.

Emergenza di educatori che trasmettano i valori anche minimi dell'etica quotidiana.

Educatori che facciano sperimentare ai giovani cosa è la gravità e la responsabilità morale di un'azione. Intuire, immaginare in tempo le loro azioni è questo ciò che domandano, non smettere mai di osservarli, soprattutto nella tarda età adolescenziale, quando sono attratti da momenti di debolezza e compiacenza nei confronti degli amici più adulti. Qualcuno li "spii" per aiutarli a leggere dentro il loro vissuto, qualcuno ridica loro il senso del rischio perché sappiano fermarsi di fronte al pericolo e all'inganno, qualcuno li aiuti a non consumare i loro sentimenti e riconsegna loro la percezione del sacro. Nel desiderio di oltrepassare il limite, un grande bisogno di sacro.

comunicazione@fmairo.net



Noi e la crisi economica

Graziella Curti

Il sistema finanziario globale è crollato a grande velocità. Questo avviene in contemporanea con le altre crisi, quella alimentare, quella climatica e quella energetica. Tutto ciò non è qualcosa di lontano dalle nostre esistenze personali, ma come cristiane e religiose siamo interpellate a vivere in solidarietà questo tempo difficile della nostra storia.

Stiamo entrando in un terreno inesplorato con questa congiuntura fatta di crisi profonde - le conseguenze della crisi finanziaria saranno severe. Le persone si vedono precipitare in una profonda insicurezza; la miseria e le privazioni aumenteranno per molti dei più poveri dovunque.

Finora si riteneva che i "poverissimi" fossero poco meno di un miliardo. Ora la Banca Mondiale rivede le sue stime e conta 1,4 miliardi di poveri nel mondo.

Il costo del cibo ha fatto precipitare nell'insicurezza alimentare milioni di persone e ridotto drasticamente la quantità e qualità a loro disposizione.

Guerra agli sprechi

Barak Obama, nel discorso del suo insediamento come Presidente degli USA, ha fatto appello alla solidarietà di ciascuno dicendo: "Non ci si deve aspettare tutto

dal Governo. Ogni cittadino è responsabile anche di un solo dollaro del Paese". Questo monito lo dovremmo ascoltare e mettere in pratica tutti noi. Infatti, sono troppi i consumi esagerati su terreni come i telefonini, il numero di auto per famiglia; le lunghe telefonate interurbane; l'assurda spesa di acqua minerale; la sovralimentazione con dolci e prodotti non idonei ad una corretta alimentazione; l'eccessivo consumo di carne...

Rivedendo qualche abitudine potremmo migliorare la qualità della vita e anche quella dell'ambiente.

Ricordiamo che l'*acqua del rubinetto* è più ecologica: non ha bisogno di trasporti e di bottiglie che diventano rifiuti. Anche nel campo dell'*alimentazione* potremmo fare attenzione a selezionare di più gli acquisti secondo il criterio di comperare prodotti che vengono da più vicino. Costano un po' meno e nello stesso tempo possiamo comperare frutta e verdura di stagione.

Dovremmo proporci di mettere in moto *lavatrici* solo quando sono piene. Meno acqua, meno energia, meno detersivo inquinante. Allo stesso modo, dovremmo rinunciare a un po' di energia per il riscaldamento e per i condizionatori. Sarebbe una buona scelta quella di *rinunciare ad una gita* al mese per risparmiare benzina, un piccolo contributo per superare la crisi. Si potrebbe continuare a lungo su questo tema di scelte più corrette nella vita quotidiana, che sono soltanto piccole gocce nel sistema economico mondiale, ma è



appunto di piccole gocce che è fatto il mare. La crisi in atto non riguarda solo le banche o le grandi aziende. Tocca tutti noi, che ne subiamo le conseguenze.

La crisi come missione? La risposta delle FMA

Nel novembre scorso, sul sito Web del nostro istituto è apparso un documento molto interessante, che è stato messo come stimolo di un *forum*, e ha suscitato riflessione e condivisione fra le FMA.

Si tratta della circolare scritta da Madre Luisa Vaschetti il 24 ottobre 1931, durante la recessione economica degli anni Trenta. Riportiamo il testo, specie per quelle sorelle che non riescono ad accedere a Internet. *“La crisi finanziaria e la mancanza di lavoro ci fanno intravedere un avvenire quanto mai fosco. Ora io vi dico: anche la nostra casa più povera, tenendo conto dei*

piccoli avanzi delle vivande apprestate per la comunità, non potrà disporre giornalmente di un piatto di minestra per isfamare un bambino dell’asilo o una povera ragazza della scuola e del laboratorio? Sarebbe già una creatura di meno che soffre... Con un’economia ben intesa; un risparmio di posta, di tram; il fare a meno di un libro più di svago che di utilità, l’astenersi da un viaggetto... si potrebbe provvedere forse un paio di scarpe o un abito per una fanciulla?... Animo, buone sorelle, confidiamo nel Signore che sarà sempre il nostro buon Padre se noi saremo fedeli alle nostre promesse. La crisi attuale sia per noi come una missione, a spese del nostro egoismo”.

È un testo da commentare in comunità rilevandone la forte attualità. Oggi, come allora, ci si deve impegnare a condurre una vita sobria, meno garantita. Qualche volta, all’interno delle nostre comunità, non ci rendiamo conto delle famiglie che sten-

Hanno detto

La crisi alimentare nasce non tanto dal poco cibo quanto da fenomeni speculativi e da carenza di un assetto di istituzioni politiche ed economiche capaci di fronteggiare le necessità e le emergenze (Benedetto XVI).

La nostra società deve diventare una società che sostiene la vita e il Pianeta. La Terra deve essere concepita come un "superorganismo vivente". Sono due visioni diverse del Pianeta: la prima vede la

Terra come un baule, e allora si può sfruttarla senza fine. La seconda visione risale ai popoli indigeni, cioè la terra è come Gaia, un "superorganismo" altamente complesso con un equilibrio sottile. Va rispettato nella sua alterità, difeso nella sua vulnerabilità"

(Leonardo Boff - uno dei padri della Teologia della liberazione).

Questa crisi è anche un'occasione, perché segnala uno stile di vita che non è sostenibile nei termini che si è immaginato per 50 anni. È una crisi seria, importante, di tipo culturale e antropologico, prima di essere solo finanziaria o economica. Essa dunque può anche spingere a una riflessione profonda per il cambiamento

(L. Bruni - docente di economia finanziaria).

tano ad arrivare alla fine del mese, dell'angoscia di chi rimane senza lavoro e, in alcuni contesti, di chi non ha da mangiare. Infatti noi troviamo sempre pronto il pranzo; riusciamo, anche se con maggiori difficoltà, ad avere sempre il necessario per vivere e forse qualcosa in più.

Il messaggio di Adele

Sempre nel *Forum* sul sito dell'Istituto, il 3 febbraio scorso, è apparso il messaggio di Adele, un'insegnante laica di una nostra scuola che, guardandoci dal di fuori, fa alcune osservazioni sul nostro stile di vita. Osservazioni definite un "pugno nello stomaco" che hanno provocato molte consorelle a fare un esame di coscienza su come si vive concretamente la povertà.

A questo punto, ci sembra utile riportare, in parte, tale testimonianza perché si possa rifletterci sopra.

Ho letto il messaggio così attuale di Madre Vaschetti e non riesco a tacere una cosa che mi ha colpito troppo. Faccio parte di

una comunità educativa FMA e osservo la vita delle suore. Loro hanno fatto voto di povertà e sono generosamente dedite alla missione di educare evangelizzando. Però, non potrei dire che vivano da povere. Si interessano dei poveri, pregano per loro, aiutano con quel che avanza nei cassetti, però la loro vita personale e comunitaria mi sembra più borghese della mia che sono insegnante laica. La povertà mi fa paura, restare senza lavoro sarebbe tragico, perché non ho la sicurezza di chi ha fatto voto di povertà... Amo don Bosco, mi sento parte della Famiglia salesiana, e vorrei cogliere più verità in questo fatto di scegliere la povertà come stile di vita consacrata.

Una condivisione in comunità su questi testi potrebbe servirci per prendere le decisioni giuste per uno stile di vita più sobrio nel nome della solidarietà con i più poveri.

m.curti@cgfma.org

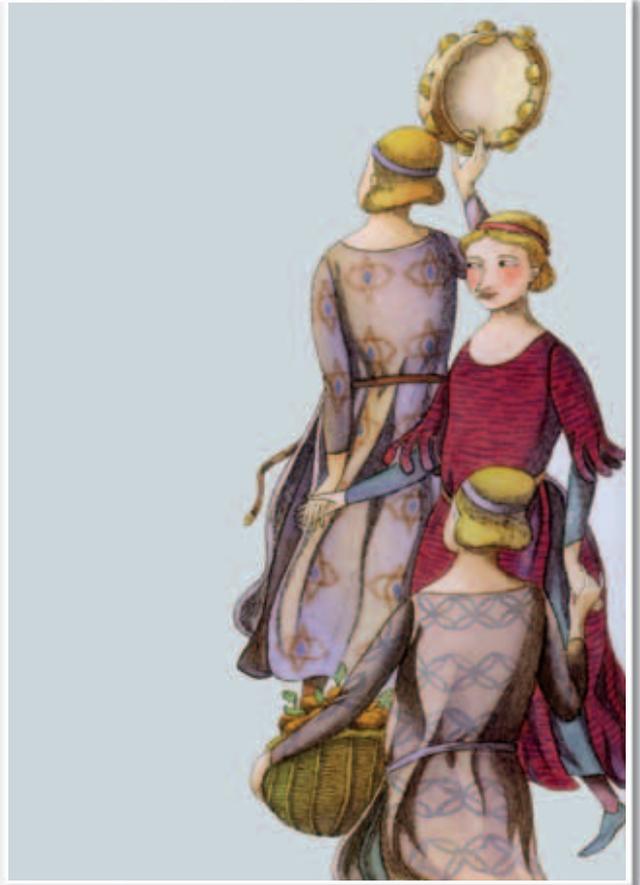


comunicare

da mihi animas

anima

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Informazioni notizie novità
dal mondo dei media

Di che tribù sei?

Maria Antonia Chinello e Lucy Roces

«Emo», ovvero Emozioni, è una delle nuove tendenze giovanili, un fenomeno adolescenziale sorto negli Stati Uniti e in Inghilterra, ma ormai dilagato in tutto il mondo. Alcuni preferiscono indicarlo come “nuova tribù urbana”. Definirlo non è facile: trova il suo collante in un genere musicale e in alcune community su Internet.

Sottocultura? Forse

All'origine «emo» è un fenomeno musicale. Con questo termine si contraddistinguono infatti un sottogenere della musica *hardcore punk*. Nella sua interpretazione originale, il termine fu utilizzato per descrivere la musica di Washington DC della metà degli anni '80 e le band associate ad essa. Negli anni successivi, fu coniato il termine *emocore* (abbreviazione di “*emotional hardcore*”), usato per descrivere altre scene musicali influenzate da quella di Washington. Il termine deriva dalla volontà della band di “emozionare” l'ascoltatore durante le proprie esibizioni.

Musica, dunque. Ma non solo, perché il termine richiama atteggiamenti, convergenze virtuali, abbigliamento. Il sito *Whattsemo.com* dà una succinta definizione del termine: «emo» è un «genere musicale che ha influenzato la moda». In questo senso, la musica ha determinato il profilarsi di

uno stile, un comportamento sociale che si riconosce negli *emo-kids* e *emo-girl*.

Il modo di vestire, che evoca la cultura punk, insieme ai gusti musicali dei ragazzi «emo» sembrano trovare in *MySpace* il centro virtuale, un «emo-mondo» ben configurato, per le modalità con cui la musica viene diffusa, ma anche perché viene data parola, libertà alle emo-zioni, per come gli *emo-kids* si collegano agli altri «emo» sparsi nel mondo. *Facebook*, *Bebo* e gli altri *social network* mettono in moto un vero “cerca e trova” di amici della stessa tribù.

Gli *emo-kids* non si pongono in contrapposizione con chi “è fuori dal giro”. Tutt'altro, i membri «emo» prendono parte attiva alla costruzione della «emo-identità». Il modo con cui i giovani contribuiscono alla definizione di uno “stile” rende il tutto affascinante e facilmente accessibile.

Abiti scuri, occhi pesantemente truccati, capelli stirati con lunghe ciocche che ricadono sui volti... questi i tratti degli *emo-kids*, per uscire dalla massa e farsi notare. Il tutto per raccontare «emo-zioni» forti, ma anche controverse. Se tra molti giovani, infatti, la sottocultura «emo» pare sia ritenuta qualcosa per «viziati» che hanno tutto e che si creano dal nulla problemi enormi per farsi commiserare, secondo uno studio dell'Università del Michigan, «gli emo-boy» sarebbero invece ragazzi considerati gentili e fedeli, affidabili e comprensivi, di cui le ragazze andrebbero



pazze. Insomma, ragazzi capaci anche di scrivere poesie e di inviarle per posta (non via internet) e di anticipare i desideri della propria partner.

Orgogliosi di essere «emo»

Comprendere le ragioni di questo fenomeno culturale che interessa gli adolescenti non è facile. Soprattutto perché i ragazzi e le ragazze interessate sembrano sfuggire a ogni dialogo aperto su quanto di più profondo portano dentro. È tuttavia importante cercare di intercettarli e riconoscerli, anche perché se «emo» sta per «emozione», nello stesso termine si trova la radice greca della parola «sangue», ma anche se sono attenti e prediligono i toni melanconici, questi giovanissimi non appaiono autodistruttivi. Vi sono comunque allarmi causati da alcune tendenze culturali stereotipate, che li dicono responsabili di comportamenti anoressici e tendenti al suicidio.

Un artista «emo» afferma: «Per definizione «emo» si riferisce a qualcosa di puro e di fine nell'espressione delle proprie emozioni. Il suicidio non è lo sbocco finale, come lo può essere, invece, la musica». Alcuni ricercatori individuano proprio nell'estrema sensibilità un fattore di rischio, in quanto soggetti emotivamente e affettiva-

mente più deboli potrebbero esservi idealmente attratti perché più facilmente compresi e capiti nella loro difficoltà ad «uscire allo scoperto» e affrontare le difficoltà della crescita e la fatica della relazione con gli altri. In un gruppo di discussione online, *EmoCorner.com*, è rimbalzato l'interrogativo: «Suicidio, vale la pena?». La risposta generale della comunità virtuale è stata: «Non lo fare. Cerca aiuto».

Non tutto è perduto

Sorprendentemente, sembrano esserci presenze cristiane tra gli «emo». Nel forum di *Ultimate-Guitar.com*, una comunità musicale online, qualcuno ha scritto: «Qualcuno conosce buoni gruppi cristiani pop-punk o emo-bands?». Si sono fatti avanti in 48. Il blog *Emo365.com* recentemente ha fatto pubblicità a *Relient K. Christian Emo Bands Have Rocked Our Ears*, una band che si sta facendo conoscere per una musica corale, che prende vita dagli avvenimenti quotidiani e che «ti martella nella testa tutto il giorno».

Le nostre reazioni alla cultura «emo» di-



Un progetto, tutti insieme

Joomla! non è un prodotto ma è un progetto. Nato nel 2005 da un gruppo di sviluppatori volontari, provenienti da differenti nazioni e supportato da una folta comunità mondiale OpenSource.

Joomla! è un progetto collaborativo CMS (*Content Management System*) che, letteralmente, significa "Sistema di gestione dei contenuti", è una categoria di software che serve a organizzare e facilitare la creazione collaborativa di siti Internet.

Con **Joomla!** è quindi possibile realizzare siti Internet dinamici, è gratuito, per il suo utilizzo non sono necessarie conoscenze di linguaggi di programmazione e può essere utilizzato anche per scopi commerciali.

Per iniziare ad utilizzare **Joomla!** è necessario disporre dell'ambiente web adatto, cioè un nome di dominio associato ad uno spazio server con le caratteristiche necessarie al corretto funzionamento di **Joomla!**

Il nome **Joomla!** è una interpretazione fonetica della parola swahili *jumla* che significa "tutti insieme" o "come un'unica entità".

Questo termine fu scelto in quanto rifletteva i propositi del team di lavoro che presiede tuttora insieme alla comu-

nità alla realizzazione del progetto.

Joomla! dal 2005 è vincitore di numerosi premi internazionali:

2005: Best Linux / Open Source Project

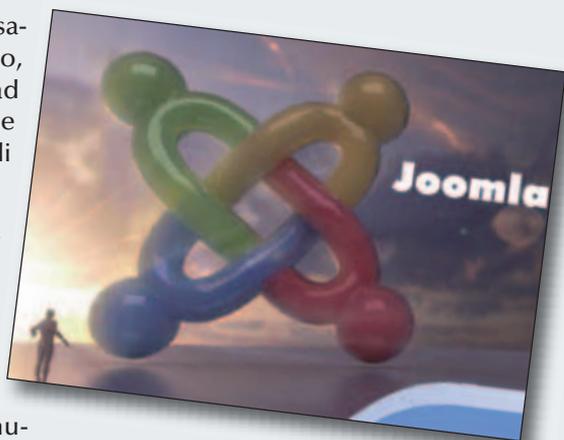
2006: Open Source Content Management System Award

2006: Best Linux / Open Source Project

2007: Best PHP Open Source Content Management System.

Questo è il sito ufficiale di **Joomla!** in inglese: <http://www.joomla.org/>

Da qui è possibile scaricare l'ultima versione in inglese oppure in altre 48 lingue e, con l'aiuto di un tecnico, procedere all'installazione e alla creazione di siti web con due click! (fatta salva la progettazione che non va mai dimenticata!). Il software viene continuamente aggiornato, come pure tutte le altre applicazioni: i *template* per impaginare i contenuti; i *componenti*, cioè elementi aggiuntivi attraverso i quali si possono aggiungere ulteriori funzionalità per rispondere a specifiche esigenze: ad esempio, una galleria di foto, un guestbook, funzioni di wiki, newsletter, ecc.



pendono dalle nostre precomprensioni: possiamo trovarla lontana, incomprensibile, oppure possiamo scorgere in essa toni e parole che ci dicono la ricerca della propria identità dei giovani, una richiesta accorata al mondo degli adulti perché ascolti e non fugga lontano.

E potrebbe anche essere, perché no, una chance per l'evangelizzazione.

mac@cgfma.org

srlmroces@cgfma.org



Segnalazioni di siti interessanti

<http://www.icye.org>



Sito in lingua inglese dell'organizzazione internazionale di scambio per giovani. È un'organizzazione che promuove la mobilità dei giovani, l'apprendimento e il servizio volontario a livello internazionale. Informazioni sulle procedure di partecipazione e notizie particolareggiate sui paesi aderenti. Il bollettino è scaricabile in formato PDF.

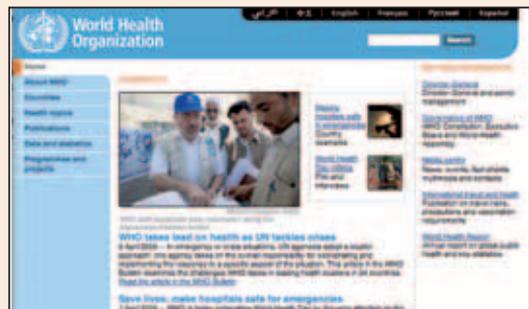
<http://www.libera.it>



Il Sito Libera è in quattro lingue: italiano, inglese, francese e tedesco. **Libera** è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizza-

tive capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di Libera. Scambio di conoscenze e di esperienze, solidarietà verso le realtà più vulnerabili e una maggiore efficacia nella pressione politica costituiscono le finalità più forti di una rete internazionale per l'affermazione della legalità.

<http://www.who.int/home-page/index.en.shtml>



Sito internazionale del WHO - World Health Organisation.

È un'organizzazione promossa dalle Nazioni Unite che si occupa di definire le principali linee di azione in materia di salute e di qualità della vita, collegandole a strategie di sviluppo sostenibile e nel contesto di Agenda 21. La WHO coordina il Progetto Città Sane, che ha lo scopo di promuovere le tematiche della salute all'interno delle realtà urbane.



SI PUÒ FARE di Giulio Manfredonia Italia, 2008

comunicare video

Fuoriconcorso al Festival internazionale del film di Roma 2008 con Premio L.A.R.A. e Menzione Speciale della giuria per l'intero cast, è stato accolto con uno scrosciante applauso e definito il «vincitore morale» del Festival.

Il suo sceneggiatore Fabio Bonifacci lesse molti anni fa un articolo che raccontava l'esperienza di un sindacalista e di una cooperativa in provincia di Pordenone. Non una fiaba, non un'utopia, ma la prova che, se si vuole, «si può fare». Le stesse didascalie alla fine del film lo ribadiscono con chiarezza, spiegando insieme l'origine dell'opera: «Questo film è ispirato a tante storie vere, quelle delle cooperative sociali nate negli anni 80 per dare lavoro alle persone dimesse dai manicomi. Tra queste c'era anche la cooperativa Noncello di Pordenone, dove si faceva davvero parquet e dove i dirigenti dicevano "Si può fare" ai loro soci. Oggi in Italia esistono oltre 2.500 cooperative so-

ciali che danno lavoro a quasi 30.000 soci diversamente abili. Questo film è dedicato a tutti loro». «Si pensa, ci si commuove, ci si diverte. È quanto di meglio deve "poter fare" e saper fare una bella commedia».

Certo: la legge 180, la realtà del disagio sono altro dal cinema. «Si può fare» racconta forse un'utopia così disperatamente ottimista da rasentare la favola. Può anche essere valutato come riduttivo rispetto alla complessità, ma il suo regista Giulio Manfredonia non bara. E vuole bene ai suoi personaggi. Si muove sul terreno minato che separa il pietismo dal rispetto ma porta a casa un risultato pieno. Fotografia, costumi, montaggio, musica, tutto merita un elogio. Soprattutto il 'gruppone' di attori non noti che danno al film la sua ossatura. Ci affida la prospettiva di un sogno e di una speranza basati sui sentimenti e su valori solidi. Oggi è più che mai costruttiva. Necessaria.

La vicenda: Milano, 1983

Nello è un sindacalista scomodo e anticonformista e, come tale, viene mandato a dirigere la «Cooperativa 180». Si rende subito conto che si tratta di una cooperativa di malati mentali il cui unico compito sembra essere quello di imbustare e incollare francobolli per conto di terzi. Il professor Del Vecchio, lo psichiatra che deve gestire anche il manicomio, gli spiega: «Tutto consegue alla legge Basaglia: chiude i manicomi e libera i matti. Così se le famiglie se li riprendono impazziscono anche loro e se non se li riprendono, questi che fanno? Nessuno lo sa. Io ho fondato la cooperativa per occuparne qualcuno, ma non ho tempo di starle dietro; in manicomio ne ho altri 150».

Il Compito di Nello diventa quindi quello di

cercare nuovi appalti e organizzare il lavoro. Viene anche a conoscenza che i malati sono sotto sedativi, perché, come afferma il professore: «Purtroppo la pazzia non guarisce per legge». Animato da spirito sindacale e da una forte carica umana, cerca di fare amicizia con i «suoi nuovi soci» per quanto malati, e tenta di conoscere/valorizzare le loro capacità. Si mettono a posare parquet e, dopo qualche difficoltà, le cose sembrano procedere bene: le offerte di lavoro aumentano e si rende necessaria una vera organizzazione aziendale. Adesso c'è bisogno di fissare altri incarichi.

Ci vuole una telefonista, un presidente rappresentativo, ecc. Ma incominciano anche ad emergere alcuni problemi. I soci si lamentano, perché i sedativi che sono costretti a prendere li limitano sia sul piano lavorativo che su quello

Per far pensare

SULL'IDEA DEL FILM

Gli sforzi a favore di chi si trova in una situazione di disagio, nonostante i problemi, gli errori e gli insuccessi, prima o poi ottengono risultati positivi in termini di recupero e di autonomia della persona umana.

Un'idea che emerge attraverso la giustapposizione della prima parte del film con la seconda: dopo un iniziale successo l'esperimento di Nello sembra definitivamente fallito, ma proprio nel momento in cui tutto sembra tornare come prima, i malati danno l'inattesa dimostrazione di essere cresciuti ed esprimono la loro riconoscenza al

loro dirigente. "Si può fare" emerge quindi come un film che volutamente racconta una storia troppo bella, quasi da favola. Capace cioè di quell'ottimismo tanto ostinato da sembrare cieco, e tuttavia necessario come il pane, per uno sviluppo positivo possibile in ciascuno, al giorno d'oggi in particolare. Un film che intende far emergere nello spettatore l'impressione che quella di *Si può fare* sia una storia che parli di qualcosa di ben più ampio del suo tema esplicito: la malattia mentale e quanto vi è correlato. Sottoscriva invece pienamente la convinzione che comunque - sempre - la speranza e la fiducia diventano "vincenti".

Il sogno del film che è incluso nel titolo stesso Si può fare, allude chiaramente a qualcosa ritenuto difficile - se non impossibile - ma che, con l'impegno e la passione, può realizzarsi. Qualcosa di utopico, che non c'è, ma che può diventare reale se qualcuno ci crede.

Nello non sa niente di psichiatria, ma si lascia guidare dall'istinto e da una semplice idea: «Quello che fa stare bene me farà stare meglio anche loro», e con tutte le difficoltà trasforma dei malati picchiatelli in richiestissimi parquettisti. È quanto ci insegna la nostra pedagogia salesiana. Don

Bosco l'ha condensata nella celebre espressione: "Dare fiducia - restituire la fiducia in sé stessi - è creare possibilità". *Si può fare* lo ribadisce a modo suo e lo dimostra. Il 'disastro' che i protagonisti combinano al primo lavoro viene trasformato in apertura nuova: all'originalità e alla creatività. Incoraggia, diventando potenzialità e sviluppo. E così lungo tutto il film: avanti fra cadute, crisi, fallimenti, ritorno indietro e recuperi. Ma alla fine il valore del metodo forma e ripaga, porta frutto. Di più, moltiplica i suoi frutti: diventa contagioso!

SUL SOGNO DEL FILM

umano. Dopo una lunga trafila di discussioni decidono di cambiare sede e terapia: si affidano al dottor Furlan che manifesta idee molto più liberali. La riduzione dei farmaci, però, se da un lato li rende più vivaci e autonomi, dall'altro risveglia in loro desideri ed istinti meno controllabili. Succede il peggio: un certo Gigio, innamorato di una bella ragazza non regge alla sua umiliazione e si suicida.

Tutto il bel sogno sembra svanire e la vita rischia di tornare come prima. Nello demoralizzato e in preda a sensi di colpa per questa sconfitta, cambia lavoro. Saluta mestamente i suoi amici e si immerge in un mondo che tutto sommato disprezza.

Improvvisamente però i «soci» reagiscono: intravedono e tentano un riscatto. Fanno una riunione in cui decidono di andarsi a riprendere il

loro vero amico e direttore che, a questo punto, non può rifiutarsi di "tornare a rimbocarsi le maniche" e completare il lavoro iniziato.

Il "lieto fine" - epilogo della vicenda - ha una funzione soprattutto universalizzante come avverte la didascalia: «Dopo sei mesi, arriva un gruppo di altri soci da altri manicomi che si uniscono ai primi. Vengono accolti dal «discorso» completamente privo di parole del 'socio presidente'. Tutti si abbracciano e solidarizzano, pronti a cimentarsi con altri appalti e con altre avventure. L'esperimento è riuscito e l'idea delle cooperative diventa contagiosa. Non si tratta di un caso isolato ed eccezionale, ma di un metodo che funziona e produce frutti».

mariol@fmaitalia.it



VIDEO

LA CLASSE – (Entre les murs)

LAURENT CANTET

FRANCIA • 2008

Qualcuno ha scritto che *La classe* (Palma d'oro a Cannes e candidato francese per l'Oscar), non è un film sulla scuola ma – come dice il titolo originale *Entre les murs* – un film «dentro» la scuola. Ci porta in classe per oltre due ore e dipinge un ritratto della scuola che studenti e docenti in particolare, troveranno più vero del vero. E questo non è poco.

«Insegnare stanca e crescere non è facile» sembra ribadire Cantet scegliendo uno stile asciutto, severo, emozionante. Felicemente sospeso tra documentario e fiction si ispira fedelmente all'omonimo bestseller firmato da François Begaudeau (Einaudi) sulla sua esperienza di professore di francese. A lui Cantet richiede anche l'interpretazione di se stesso nel ruolo del protagonista e la co-sceneggiatura del film.

“La classe” invece è animata da venticinque alunni veri. Recitano il copione - cucito su misura di ciascuno dai due autori - nel corso di un anno di prove, lasciando spazio all'improvvisazione sul set con tre macchine da

presa in grado di cogliere al volo il momento estemporaneo, il gesto improvviso, l'espressione più immediata. Ne deriva un'incredibile sensazione di freschezza, spontaneità, quasi divertimento, e insieme, la netta consapevolezza che la vera istruzione, o passa grazie a quel rapporto indicabile - a volte meraviglioso e spesso sofferto - che si instaura fra maestro e allievo, o non passerà.

La vicenda? Siamo nella IV ginnasio di una periferia multietnica parigina. Arabi, cinesi, africani o bianchi che siano, i suoi quattordicenni adolescenti, simili per gergo, rituali, modo di vestire, portano nella scuola la voce e la complessità di una realtà in continua trasformazione. Le lezioni, i collegi dei professori, i metodi d'insegnamento, i ruoli ricoperti o rifiutati dalle famiglie e la conflittualità permanente innescata dalla multietnicità, riescono via via a trasmettere non solo le “pene” sofferte dalla categoria degli insegnanti (anche i migliori come François) ma soprattutto i dubbi e i drammi dei ragazzi. Restano così vulnerabili, così fragili e piccoli nonostante l'arroganza sfacciata del loro misurarsi con gli adulti! Conclude con un finale a sorpresa che si apre alle più svariate letture e impone a tutti una riflessione.

VIDEO

CHANGELING

CLINT EASTWOOD

USA • 2008

«Raccomandabile» dice con convinzione la Commissione di Valutazione Film (CVF) e prosegue: «Alla base, una storia vera. In primo piano un copione che conferma la meravigliosa capacità di Clint Eastwood di avvicinare fatti di cronaca duri e delicati e di saperli raccontare con grande pudore, lucida forza espressiva, inconfondibile potenza di denuncia».

È uno di quei casi strazianti in cui una persona senza potere viene a trovarsi in balia di istituzioni onnipotenti. Si tratta di Christine, l'indimenticabile protagonista. Che altro avrebbe potuto fare una madre dopo che il figlio scompare improvvisamente, la polizia ne ritrova uno a caso che spaccia come il suo per far tacere l'opinione

pubblica e quando lei si ribella all'assurdità viene sbattuta in manicomio? Quello che fece la madre vera, risponde lo sceneggiatore. E ce ne restituisce magistralmente la straordinaria statura umana e civile, attingendo alle cronache e agli atti giudiziari di Los Angeles, fine anni 20.

La sua sofferenza attraversa i 141 minuti del racconto, comunicando ogni più piccola sfumatura del proprio stato d'animo: dolore, ansia, speranza, delusione, incredulità, rabbia... Un amore-coraggio che non si arrende, una volontà d'acciaio che ha un unico obiettivo: ritrovare il suo bambino facendosi carico del bisogno di verità con tutto quanto comporta e consegue.

La sua toccante vicenda di lotta contro l'arroganza di una polizia corrotta ed incapace si aggiunge come un nuovo ritratto nella lunga serie di figure alla ricerca di giustizia che il cinema americano ha portato sullo schermo.

a cura di Adriana Nepi

LIBRI

PROCESSO A GESU'

G. Savagnone

Elle.di.ci. 2007

Mai come oggi, forse, si è visto un così vasto proliferare di opere letterarie o cinematografiche che ripropongono la figura di Gesù. Alcune sono frutto di una fantasia spregiudicata che può talora definirsi blasfema, altre pretendono proporsi come scientificamente fondate, in evidente polemica con la nostra fede. Delle prime basta avere un'informazione sommaria: non occorre certo perdere tempo a leggere Il Codice da Vinci per orientare i ragazzi! Quanto alle altre, meno provocatorie ma forse più pericolose, è indispensabile rispondere con chiari e solidi argomenti ai dubbi e alle possibili obiezioni giovanili. Questo "Processo a Gesù" si pone fin dal titolo sulla linea di un'indagine approfondita per verificare i fondamenti razionali del nostro credere Gesù quale ce lo presentano i Vangeli canonici: vero Dio e vero Uomo. Specialmente chi insegna religione nelle classi superiori può valersene come di un utile sussidio, il quale offre anche, in vista di ulteriori approfondimenti, una ricca e aggiornata bibliografia.

LIBRI

IL DESTINO D'ISRAELE

André Couraqui

Paoline 2008

Il libro presenta il carteggio dell'autore con alcune eminenti personalità del secolo scorso, tra cui Maritain e Chagall, e una lunga conversazione con Paul Claudel. Il tema sono i rapporti tra il mondo cristiano e il mondo ebraico. Vi si scopre con emozione e sorpresa che, diversi anni prima di quello che potremmo chiamare il "disgelo" della Chiesa cattolica nei riguardi d'Israele soprattutto per opera di Giovanni XXIII, una schiera di persone particolarmente aperte e illuminate lavorava per abbattere le barriere che

ancora si frappongono a una reciproca conoscenza tra i "fratelli maggiori" e i cristiani di ogni confessione. "Fare delle nostre divergenze la ricchezza dei nostri scambi piuttosto che la causa delle nostre guerre" è stato il principio ispiratore di questo ebreo che ha messo, si può dire, tutta la sua vastissima attività di scrittore, di profondo conoscitore della Scrittura e di uomo politico al servizio di una causa fortemente sentita come opera di pace. Colpisce la calda amicizia che lega questi uomini di provenienze così diverse ma accomunati dal nobilissimo ideale che li appassiona: uomini dalla mente geniale e soprattutto (lo si coglie in ogni pagina) di grande cuore.

LIBRI

AMA LA TERRA

Christoph Baker

Paoline 2008

"Per ristabilire un giusto equilibrio ecologico sulla terra, l'uomo dovrà per forza lavorare meno, guadagnare meno (parlo di soldi, ovviamente), spostarsi meno, consumare meno, aggredire meno...". L'autore del libro è un sognatore, ma non vive sulle nuvole. Vede lucidamente che non siamo propensi ad abbandonare consuetudini consolidate, prigionieri come siamo del conformismo cui ci ha portati un subdolo indottrinamento, con i suoi condizionamenti mentali e psicologici. Non sarà con l'escogitare tecniche sempre più sofisticate che si risolveranno i problemi legati a uno stile di vita, a una ricerca di benessere che, mentre rende l'uomo schiavo e sempre più insoddisfatto, ci avvia a passi sempre più rapidi verso una catastrofe planetaria. Bisogna ritrovare il perduto contatto con la natura, abbandonando la corsa dissennata al profitto. Christoph Baker non è un credente. Sembra però affiorare qualcosa d'inconsapevolmente evangelico in quel richiamo a vivere giorno dopo giorno nella serenità e nella pace, senza ansia e senza calcoli...

Un'opera intensa, nobile, solida. Una lezione di regia il cui cuore è Clint che non smette di ricordarci che i diritti individuali non devono 'mai' venire calpestati. Eastwood, antieroe solitario si

commuove e lotta per la giustizia. Senza retorica, con comprensione.

In questa occasione riesce davvero a convincere e mobilitare toccandoci in profondità.



a cura di Adriana Nepi

Il tempo dell'esilio

Giovanni Kirschner - EMI 2008

L'autore è (contrariamente a quel che farebbe pensare il suo cognome) un giovane sacerdote italiano. Dopo l'esperienza del servizio civile nella Caritas e l'ordinazione ricevuta nel 1993, dopo avere studiato a Milano Teologia Fondamentale, è attualmente parroco di due piccoli centri in provincia di Treviso e segue alcune famiglie di rom e sinti residenti nella diocesi.

Stando ai sondaggi, risulta che una forte percentuale degli italiani si dichiara cattolica. Ma dove sono, nella grande massa dei nostri connazionali, quelli che vivono in fedeltà alle proprie radici cristiane? Pochi vanno ancora a Messa ogni domenica, ma anche tra questi pochi, quanti sentono di appartenere a una comunità fraterna che li impegna a tradurre nel vissuto quotidiano i valori evangelici? In mezzo a un mondo che costruisce a suo modo e a sua misura i propri codici di comportamento e un suo stile di vita sfrenatamente soggettivo, i cristiani si trovano isolati come persone fuori tempo e fuori moda, senza la fierezza di essere portatori di un messaggio di salvezza, cui essi stessi, almeno in parte, non riescono più ad aderire se non con gli atti di una religiosità puramente rituale.

Come leggere senza restare disorientati o scoraggiati questa realtà ormai ineludibile? L'autore, mettendo in guardia dal pericolo di cadere in un lamentoso e sterile pessimismo, ci accompagna in una lucida lettura di fede che prende le mosse dalla storia d'Israele, al tempo della tragica deportazione in Babilonia.

Il popolo eletto è divenuto un popolo di idoli, e si abbatte su di lui la mano di Dio attraverso le durissime esperienze della distruzione e dell'esilio. "Ora non abbiamo più né principe né capo né sacrificio né luogo per presentarti le primizie e ottenere misericordia...". Il tempio è distrutto, tacciono i canti della lode, tutto sembra perduto, si è stranieri in mezzo a stranieri. Ma Dio abbatte per ricreare, ferisce per risanare. Lunghi anni di lenta spirituale macerazione purificheranno e affineranno gradualmente la fede d'Israele. Questi imparerà che la legge di Dio non è fuori dell'uomo, ma è scritta nel suo cuore. Ci sarà un'alleanza rinnovata, in cui " non dovranno più istruirsi gli uni gli altri... perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande... Non è questa, osserva l'autore, la nostra storia? Oggi i cristiani dell'Italia, dell'Europa, vivono un loro esilio: minoranza inerme in mezzo a un mondo che li assedia con le sottili suggestioni della cultura dominante e rischia di assimilarli a sé. Noi però commettiamo spesso l'errore di attribuire a questo mondo in trasformazione la colpa delle nostre difficoltà: pensiero debole, relativismo, fragilità delle relazioni, degrado morale ci hanno condotto - diciamo - a questa situazione d'insicurezza e di smarrimento.

Se però apriamo la Bibbia, troviamo che l'accorato lamento d'Israele non è rivolto contro i popoli oppressori, ma contro il proprio peccato d'infedeltà. Dio, nessuno può rapircelo se non siamo noi a intiepi-



dirci nelle nostre relazioni con Lui, fino a rendere culto agli idoli da noi fabbricati. Prima di fare un esame critico degli sbagli del mondo, occorre domandarci: noi, dove abbiamo sbagliato? Chiamati a essere luce e sale del mondo, non siamo spesso diventati una cortina fumogena che ha oscurato la bellezza e la verità del Vangelo?

Senza pessimismo ma con franchezza, l'autore ci porta a riflettere sulle comuni responsabilità, da cui nessuna categoria sociale ed ecclesiale può sentirsi esente. La forza di questa riflessione sta nell'essere tutta condotta nel confronto con la Parola, sulla falsariga dei testi biblici, soprattutto di quelli evangelici.

La Chiesa di Cristo è oggi richiamata a ripercorrere la stessa strada del suo Signore: "restare sulla croce, restare nell'abbandono, senza poter affrettare il tempo della gloria". E' un po' la notte oscura della fede che oggi dobbiamo tutti attraversare.

La parola che rivoliamo all'uomo di oggi gli potrà arrivare al cuore, più che attraverso le nostre proclamate certezze, con il far sentire che siamo vicini al suo interro-

garsi, al suo dubitare, alla fatica della ricerca e dell'attesa: più fratelli che maestri. Uno solo, del resto, è il Maestro, e ha voluto farsi nostro amico.

Occorre il coraggio di restare davanti al silenzio di Dio senza fuggire: "il silenzio di Dio che a volte c'è nel nostro cuore, il silenzio di Dio che spesso c'è intorno a noi, nelle città e nei paesi in cui viviamo ... Restiamo davanti a questo silenzio non rassegnati né arrabbiati. Non angosciati per una presenza che non riusciamo a ritrovare, ma nell'attesa fiduciosa e bruciante che il Signore verrà, tornerà a farsi vicino, come e quando lui vorrà, e sarà sempre più grande e sorprendente di quanto noi possiamo immaginare".

Oggi il mondo mette certo in difficoltà la nostra fede, ma esso non può essere solo un pericolo da combattere, un nemico da cui difendersi. Con la parola "mondo" il Vangelo identifica a volte una mentalità, un modo di essere e di operare che è l'antitesi del messaggio di Cristo, ma vede pure nel mondo l'oggetto di un amore infinito. "Dio ha tanto amato il mondo da mandare a noi il suo Figlio unigenito...".

Il mondo, il nostro mondo, è la realtà in cui viviamo, la storia ora gioiosa ora sofferta della nostra vita, la rete delle molteplici relazioni che ci legano alle creature che amiamo, è la grande famiglia umana di cui siamo parte e di cui le innumerevoli diversità non possono che arricchirci. "Non abbiate paura. Io ho vinto il mondo" ha detto Gesù. Con la forza inerme dell'amore: non come si sconfigge un nemico, ma come si ridona a un figlio la vita.

Libro ottimista nel senso più nobile della parola, che sembra pensato e scritto per infondere coraggio e speranza.

camilla 

In che tempo siamo?

Tempo di crisi. Ne sento parlare ovunque. La sera ci ritroviamo nella sala di comunità a guardare il telegiornale e allora vediamo grandi uomini di stato e dell'economia mondiale che cercano di spiegare che cosa sta succedendo. Ci riempiono di sigle e di percentuali. Alla fine ci guardiamo tra di noi e nessuna ha il coraggio di dire che forse non abbiamo capito un granché.

Spesso al mattino mi ritrovo ad incontrare alcune mamme o papà. Quando rimango un po' in portineria mentre entrano i ragazzi della scuola per me è un momento bello, alla mia età non mi posso più permettere un apostolato attivo e allora sto lì e sorrido, a volte li guardo stupita perché si vestono in un modo strano, e loro sono felici, mi rispondono con il sorriso e alcuni cercano di spiegarmi il significato di ciò che indossano e più io non comprendo più loro mi dimostrano affetto, apprezzano la mia voglia comunque di ascoltarli, non è necessario sempre capire tutto, importante è voler loro bene. A dire il vero spesso non so ripetere neanche le parole che usano per indicare tutti gli oggetti che portano. Ai miei tempi tutto era più semplice, anche i giovani avevano meno bisogni.

Al mattino, quindi, dicevo un po' di righe fa, mi fermo a chiacchierare an-

che con alcuni genitori. E ultimamente i discorsi hanno qualcosa in comune: «Non riusciamo più a sostenere le spese di prima, ho perso il mio lavoro e sto cercando altre soluzioni, mio marito è preoccupato perché la sua azienda sta affrontando un momento difficile, il pagamento del mutuo ci sta togliendo l'aria».

Lì capisco cosa vuole dire la crisi. Senza percentuali, senza statistiche, si legge sulle facce preoccupate di quei genitori che devono far quadrare i conti a fine mese.

Lì mi rendo conto che non è possibile che nelle nostre comunità allora continui tutto uguale. Infatti, anche se io mi lamento sempre e brontolo a fin di bene, devo dire che anche nella mia comunità abbiamo scelto di fare delle piccole rinunce, stiamo cercando di immedesimarci in chi rischia di trovarsi da un momento all'altro senza lavoro e senza casa.

È l'ora della solidarietà. Ma dobbiamo stare attente a non essere come quei farisei che buttano nella cassetta delle offerte tante monete che fanno un bel rumore, ma che sono solo gli avanzi. Forse ci dimentichiamo di cosa ha fatto la vecchietta. Ha dato tutto quello che aveva. Confidando poi nella Provvidenza che non l'avrebbe abbandonata.

DOSSIER: **Cenacolo aperto** più grande di tutto è l'amore

PRIMO PIANO: **Vita consacrata e...** Mobilità umana

IN RICERCA: **Pastoralmente** La precarietà

COMUNICARE **Giovani.com** TED - Tecnology, Entertainment, Design



*L'allegria è il segno
di un cuore
che ama tanto il Signore.
(M. Mazzarello)*



LA CASA

CHIESA CASA DELLA PAROLA:

COLORO
CHE ASCOLTANO
LA PAROLA DI DIO
E LA METTONO
IN PRATICA

(LC 8,21)

